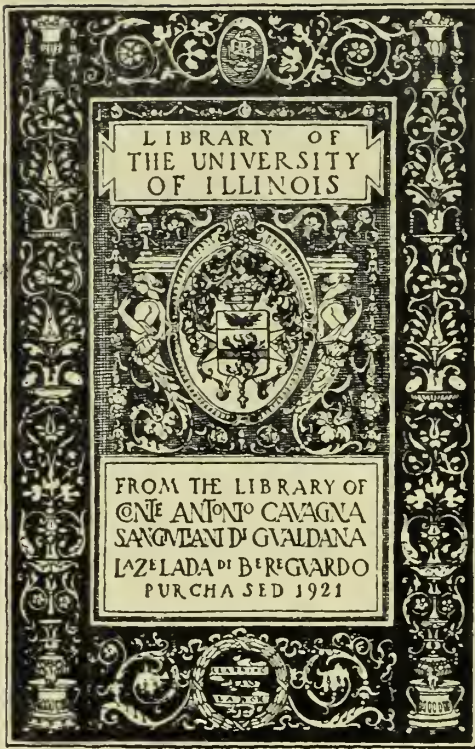


72

DISCORSI

DI

GIUSEPPE DEVINCENZI



604
D49d

DISCORSI

DI

GIUSEPPE DEVINGENZI

N A P O L I

DALLO STABILIMENTO DELLA MINERVA SEBENZIA

1843.

604
I49d

PREFAZIONE

DELL' EDITORE

SENDO prossima fra noi ad aprirsi la settima riunione degli scienziati italiani abbiamo creduto far cosa grata a tutti coloro i quali attendono agli studi economici ristampando un ragguaglio, che ha dato fuori il Devincenzi intorno le cose che si son fatte e ragionate nella sezione di Agronomia e Tecnologia del sesto Congresso scientifico italiano. E per render più gradito ai nostri lettori questo libro ci abbiamo unito ancora un rapporto sull'agricoltura milanese, che l'autore fece al sesto Congresso in nome di una dottissima deputazione (1). L'agricoltura lombarda come perfettissima in molte parti, e massime per la meravigliosa economia delle acque, potrebbe esserci d'incitamento a sempre più migliorare le nostre cose agrarie.

Oltr'a ciò ci siamo avvisati nuovamente mandare alla luce due discorsi di quest'autore, i quali sono addivenuti assai rari, uno di materia filosofica, che venne fuori la prima volta

(1) Atti dalla sesta riunione degli scienziati italiani tenuta in Milano, nel settembre del 1844. Milano 1845 f. 290 a 296.

nell' anno 1855 nel Progresso delle scienze, lettere ed arti e di cui, per tacer di altri, molto favorevole giudizio dettero un Giandomenico Romagnosi ed un Baldassare Poli nella storia de' filosofi italiani viventi (2), e l'altro intorno alla scienza delle leggi. Nel primo ragionando di una celebre scuola europea il Devincenzi si fa a fermare quale a questi giorni esser dovrebbe il metodo di filosofare, e massime quelli che novellamente si danno a questi studi vorremmo leggesero questo ragionamento per tenersi lontani da quella strana ed oscurissima via, in cui molti filosofi a questi giorni parsiensi messi, la quale altro non pot' à ingenerare che la totale ruina delle scienze morali. Abbiamo da ultimo in una nostra appendice brevemente ragionato del discorso sulla scienza delle leggi riportando colle loro stesse parole i giudizi che vari dottissimi uomini ne han dato.

Napoli 1 settembre 1845.


(1) Manuale della Storia della Filosofia di G. Tenneman tradotto da F. Longhena con note e supplementi de' Professori G. Romagnosi e B. Poli. Milano, 1839, Vol. III, f. 761. 764.

DEL SESTO CONGRESSO SCIENTIFICO ITALIANO

ED IN ISPECIE

DELLA SEZIONE DI AGRONOMIA E TECNOLOGIA





Digitized by the Internet Archive
in 2011 with funding from
University of Illinois Urbana-Champaign

I.

L' utilissima fra le moderne istituzioni tendenti all' avanzamento delle scienze , alla diffusione delle buone discipline ed a mantener viva ed in onore appo l' universale la dignità della dottrina son da ritenere senza alcun dubbio quelle annuali riunioni di dotti , che avvengono quando in una città e quando in un'altra di vastissime regioni , e con tanta solennità e riverenza, che chiaro ti sembra come generalmente nell' attuale civiltà sia concesso sopra tutte le altre cose il supremo imperio alle verità ed alle scienze , quasi forse per farci escir di mente quella rea stagione in cui le verità e le scienze par che sventuratamente non potessero andare se non di conserva colle sciagure e colle miserie. Perchè , negli annali del progresso delle scienze in Italia sarà splendidamente ricordato l' anno mille ottocento trentanove , siccome quello che il primo

fra noi vide così bella istituzione nella Riunione dei Naturalisti italiani in Pisa patria del nostro sommo restauratore della Filosofia naturale in Europa. Saran sempre rammentati con onore quei benemeriti e dottissimi italiani, i quali incitati specialmente da quanto facevasi in Germania, per primo concepirono questo desiderio (1), e fra i più bei titoli che presso gli avvenire ornerà il nome del glorioso e munificentissimo Leopoldo II di Toscana, sarà certo quello d'istitutore di queste riunioni in Italia. Se spesso lodatissimi sono i Principi sol perchè vengono accogliendo nelle loro corti alcuni dotti uomini, quanto più non è splendida in loro la magnanimità di convocare di tempo in tempo nei loro Stati tutti quelli che danno opera agli studi? Ed i Principi italiani in questo non si sono addimostrati men dotti e men teneri delle scienze dei Principi della stessa dottissima Alemagna:

(1) Furono i promotori di questi Congressi il Principe Carlo L. Bonaparte, il Cav. Vincenzo Antinori Direttore dell' I. e R. Museo di Fisica e Storia naturale di Firenze, il Cav. Gio: Battista Amici Astronomo di S. A. I. e R. il Granduca di Toscana, il Cav. Gaetano Giorgini or Soprintendente agli Studi del Gran-Ducato di Toscana, Paolo Savi Prof. di Storia Naturale nell' I. e R. Università di Pisa, ed il dott. Maurizio Bufalini Prof. di Clinica e Medicina nell' I. e R. Arcispedale di Firenze.

perocchè, come in quelle regioni, così in Italia par abbiano tutti fatto a gara di aver nei loro domini queste riunioni. Re Carlo Alberto di Sardegna nel secondo anno con lieto animo l'accolse nella metropoli del suo regno: nel mille ottocento quarantuno il Principe di Toscana ne volle far lieta Firenze: il Re del regno Lombardo-veneto l'Augusto Imperador d'Austria nel quarto anno fè che Padova si rammentasse delle sue antiche glorie; nel quinto anno Lucca pe' favori di Carlo Lodovico di Borbone gioiva al gran numero dei suoi dotti ospiti: ed in quest' anno mille ottocento quarantaquattro, come l'Imperadore avea contentato il governo di Venezia colla riunione degli scienziati in Padova, così volle eziandio appagare i voti dell' altro suo governo italiano raccogliendo i dotti a Milano. Ed anco mirando all' avvenire ci dobbiamo grandemente rallegrare vedendo come per beneficio del nostro Augusto Re Ferdinando II questa istituzione, la quale pare volesse rimanersi rinchiusa nella parte superiore d' Italia, verrà nell'anno mille ottocento quarantacinque a far grata mostra di se nella città capitale del Regno delle Due Sicilie. E pel mille ottocento quarantasei molte città hanno desiderato questo onore: e fra le altre si è veduto Genova e Venezia vivamente disputar-

selo per la voce di due non meno gentilissimi che eloquentissimi oratori , il Principe di Canino ed il Conte Cittadella Vigodarzere : sicchè, come diceva un d'essi, par che per un destino queste due supreme città italiane sempre in guerra fra loro per le conquiste ancor dovessero l'una stare in faccia all'altra e contrastare per ottenere questa gloria. Ma se Genova restò scelta, anche Venezia dovè rimanere ben contenta al largo numero di voti che si ebbe, certa arra che presto saran compiuti i suoi desiderî (1).

II.

Dopo di aver toccato brevemente in generale di questa istituzione in Italia è mio divisamento di qui venir ragionando dell'ultima riunione convocata a Milano in questo anno mille ottocento quarantaquattro , la quale pel numero degli scienziati è stata la maggiore che mai sia tra noi avvenuta. Quantunque il Congresso avesse cominciamento il giorno dodici del mese di settembre , pur mi giova di farmi un giorno più indietro , perocchè la solennità che avvenne nel dì undici solo per particolari congiunture rima-

(1) Genova ebbe 264 voti e Venezia 133.

se fuori dei giorni stabiliti pel congresso , ma fu per esso ordinata. Volle in questo giorno l'I. e R. Istituto lombardo di scienze, lettere ed arti alla presenza di tutti i dotti italiani , che nel Palazzo Brera si erigesse una statua al gran matematico Bonaventura Cavalieri, a quel precursore di Newton e di Leibnitz, che dallo stesso Galileo Galilei fu chiamato un altro Archimede. Ed il chiarissimo Gabrio Piola Presidente dell'Istituto si fece a dirne le lodi con tanta dottrina ed acconcezza , che par che ognuno anzichè rattristarsi quasi gioisse dello ingiusto silenzio usato per ben due secoli dalla patria verso quel sommo uomo , sol perchè per l'addietro mai non si sarebbe potuto con maggior solennità proclamarne la gloria, e per essere stato riservato a farcela pienamente conoscere ad un così dotto oratore. E bella e lodevolissima è questa costumanza passata nei Congressi dall'esempio di quello di Pisa di venir onorando i nostri grandi Italiani. Nè quella del Cavalieri fu la sola statua innalzata a Milano in quel tempo: ma dirimpetto le fu posta quella di Pietro Verri , e nell' atrio della Biblioteca Ambrosiana si vide collocare quella del gran filosofo e giurista Giandomenico Romagnosi dai suoi scolari. Molti dei nostri Sommi attendono ancora una statua , un

monumento che li ricordi. Che ogni città italiana entri in questa santa gara di solennemente ricordare i suoi illustri cittadini !

Ma prima di farmi a ragionare dei lavori del Congresso fa mestieri di venir notando alcune fra le molte splendidissime cose che fece la città di Milano. Ed in ispecie mi giova ricordare che quel Municipio volle si facesse un' opera in cui tutto si venisse descrivendo quanto può essere obbietto di desiderio di conoscenza per un dotto che va a visitare quella terra. Il perchè molti valorosissimi scienziati e letterati sotto la direzione dell'Autore dell' Enciclopedia Storica compilarono una dottissima Descrizione di Milano e suo territorio, opera che rimarrà lungamente a modello pei lavori di simil fatta. Ma perocchè parve ad altri non men chiari e valorosi Lombardi che per una solennità qual'è quella di una riunione di scienziati fosse più acconcia cosa si descrivesse una più larga regione , così sotto la direzione di Carlo Cattaneo compilarono privatamente un' altro somigliante lavoro col titolo di Notizie naturali e civili su la Lombardia : e se di quest' opera è da trarre argomento dal primo volume finora pubblicato e dalla dottrina del direttore e dei compilatori, certo è da credere che sarà da riporre fra i più dotti libri, che mai sie-

no stati dettati per illustrare alcuna regione. Il qual divisamento di allargare queste descrizioni quanto più sia possibile a me pare cosa vantaggiosissima, tra perchè chi visita un regno certo non si restringe solo alla metropoli e suoi contorni, e perchè, per servirmi delle parole del primo dei nostri geografi e statistici, del mio dottissimo amico Cons. Adriano Balbi « cotesti lavori proseguiti con un disegno sempre più largo saranno siccome lo addentellato del grande edificio, che un giorno comprenderà la descrizione generale dell' Italia nei suoi naturali confini considerata dal punto di vista elevato del pensiero moderno » (1). Inoltre la città di Milano, per sempre più addimostrare il gradimento di accogliere i dotti ospiti e per favorire le scienze, destinava con bello esempio la somma di austriache lire 10,000, acciò si eseguissero durante il congresso delle sperienze da servire a rischiarare alcune verità scientifiche.

Nel tempo del Congresso in determinate ore solo per gli scienziati i musei, le biblioteche, le pinacoteche e tutti gli altri stabilimenti pubblici erano aperti, e sempre vi si rinveniva o i direttori od altri dotti uomini in loro vece. Ed

(1) Gazz. priv. di Milano, 1844. n. 165.

i privati gentilmente gareggiavano col pubblico in mostrare tutt' i tesori che in materia di scienze e di arti aveano nelle loro case, e lasciando dall' un de' lati le molte gallerie , ricorderò come fra gli altri il Conte Vitaliano Borromeo apriva allo studio di tutti il suo Museo di Mineralogia, in cui fra le altre cose si ammira la raccolta del Breislak, ed il Duca Antonio Litta la sua ricca biblioteca. Nè in così bella gara di ospitalità le società di qualunque siansi natura, che sono in Milano , restarono indietro: perocchè la Società d' Incoraggiamento mise a disposizione degli scienziati le sue sale e la sua biblioteca, e la società dei nobili e quella dei mercadanti vollero che seralmente i dotti intervenissero nelle loro riunioni. Ma avegnacchè sia mio intendimento di non venir quasi qui rammentando che quanto direttamente riguarda le scienze , chè altrimenti troppo dovrei allargarmi in parole per tutte qui riferire le grandi cure e le ardue spese sostenute dalla città e dal governo di Milano e da molti cittadini, e per apparecchiare questo Congresso, e per render lieta ed accetta quella stanza ai dotti ospiti, nondimeno non debbo tacere come tale e tanta fu la folla delle genti che trasse nella Metropoli lombarda per la nuova riunione che vi si accoglieva, che ne sembrava quasi ad-

doppiata la popolazione: e si sa per sicuro che vi erano molte migliaia di stranieri di più di quando vi avvenne l'incoronazione dell'Imperadore d'Austria a Re del Regno lombardo-veneto, che certa è stata una delle più numerose feste italiane de' nostri tempi. E, perocchè forse l'amor che le donne mostrano alle scienze ci danno a divedere meglio che molte altre cose la civiltà, in cui rattrovasi una regione, mi piace qui ricordare come le donne italiane, le quali sono sempre state gran parte in ogni nostra lodata e nobile impresa, non son rimase certo straniere dai Congressi: anzi bello era a vederne gran numero col titolo di amatrici delle scienze assistere fra noi, e prender piacere e diletto alle più astruse e severe discettazioni della natural Filosofia: sicchè, al dir d'un'elegante scrittore, pareva che come le donne d'incitamento e di premio colla loro stima ne' tempi di mezzo ci furono a fazioni guerresche, così a questi giorni colla loro gentile potenza vieppiù volessero incitarci alle scienze. Ma quello che in ispecie rimarrà lungamente negli animi di tutti, sarà il modo benigno come S. A. R. ed I. il Vicerè Serenissimo Arciduca Ranieri veniva accogliendo tutti gli scienziati, e come Egli ed i Serenissimi Arciduchi suoi figliuoli onoravano della loro

presenza le riunioni. Benemeriti inoltre si rendevano di questa istituzione, e ne avevano ben degne grazie, l' Eccellentissimo Conte di Spaur Governatore di Milano, e l' Eminentissimo Gaisruck Arcivescovo di quella città, i quali chiaramente addimostrarono in che sommo pregio si avessero le scienze e gli scienziati. Nè vi fu quasi alcuna fra le supreme Autorità dello stato, che non mettesse le sue cure in far cose vantaggiose al Congresso.

III.

Ma, venendo più da vicino a ragionare di questa riunione, dirò come il Presidente generale Conte Vitaliano Borromeo, uomo che all' eredità di grandezza dei suoi tale amore unisce per le scienze naturali, che a giusta ragione fu eletto a questo onorevolissimo ufficio dalla Riunione di Lucca, nulla lasciò indietro perchè questo sesto Congresso degno riuscisse della nobilissima Metropoli della Lombardia. Scelse a Segretario generale Carlo Bassi, e ad Assessori Gabrio Piola e Giulio Curioni, tre uomini di moltissima dottrina e di chiarissima fama. Sotto la direzione del Principe de Soresina — Vidoni di Cremona un' eletto comitato attendeva al difficile incarico delle ammissioni a membri della riunione. Il gior-

no dodici di Settembre si apriva il Congresso con solenni funzioni sacre in quel terribile tempio della Cattedrale di Milano, vero miracolo delle arti e della civiltà italiana: e poscia in una general riunione il Presidente Borromeo con dotte parole ricordò la storia del progresso che le scienze, le lettere e le arti ed ogni natura di buone istituzioni aveano fatto sino ab antico in Milano. Noterò le sezioni e le sottosezioni nelle quali si partì quindi il congresso, ed i Presidenti, Vice-presidenti e Segretarî speciali.

I. Sezione d' Agronomia e Tecnologia.

PRESIDENTE

Marchese Col. Emilio Bertone di Sambuy.

VICE-PRESIDENTI

Conte Gherardo Freschi

Conte Lorenzo Taverna

SEGRETARI

Giuseppe Sacchi

Conte Faustino Sanseverino.

II. *Sezione di Zoologia , Anatomia
e Fisiologia comparata.*

PRESIDENTE

Pincipe Carlo Luciano Bonaparte

VICE-PRESIDENTE

Domenico Nardo

SEGRETARIO

Achille Costa.

III. *Sezione di Fisica e Matematica.*

PRESIDENTE

Francesco Orioli

VICE-PRESIDENTE

Cav. Ottaviano Fabrizio Mossotti

SEGRETARI

Giovanni Maria Lavagna

Luigi Magrini

Francesco Cattaneo.

IV. *Sezione di Chimica.*

PRESIDENTE

Gioachimo Taddei

VICE-PRESIDENTE

Raffaello Piria

SECRETARI

Giovanni Polli
Francesco Selmi.

V. *Sezione di Mineralogia e Geologia.*

PRESIDENTE

Ludovico Pasini

VICE-PRESIDENTE

Marchese Lorenzo Pareto

SECRETARI

Leopoldo Pilla

Giuseppe Balsamo Crivelli.
Sotto sezione di Geografia.

PRESIDENTE

Adriano Balbi

SECRETARIO

Bernardino Biondelli.

VI. *Sezione di Botanica e Fisiologia vegetabile.*

PRESIDENTE

Cav. Giuseppe Moris

SECRETARI

Barone Vincenzo Cesati
Vittore Trevisan.

VII. *Sezione di Scienze Mediche.*

PRESIDENTE

Francesco Puccinotti

VICE-PRESIDENTE

Giovanni Strambio

SECRETARI

Carlo Ampelio Calderini

Giuseppe Canziani.

Sotto-sezione di Chirurgia.

PRESIDENTE

Cav. Giovanni Rossi

SECRETARI

Agostino Bertani

Giovanni Gandolfi.

Furono gli scienziati che intervennero al congresso 1159, dei quali quasichè la decima parte d'oltremonti e d'oltremare. Alla sezione d'agronomia e tecnologia se ne ascrissero circa 300, alla zoologia 30, a quella di fisica e matematica oltre i 230, a quella di chimica 35, alla sezione di mineralogia e geologia ed alla sotto-sezione di geografia circa 80, a quella di botanica e fisiologia vegetale 34, ed a quella di scienze mediche colla sotto-sezione di chirurgia intorno a 450. La maggior parte degli scienziati erano dell'Italia

superiore. Moltissimi furono i lombardi ed i veneti, e molti i piemontosi ed i toscani. Nè si vuol passare silenziosamente come circa sessanta Accademie fra straniere ed italiane, oltre gran numero di Università, di Facoltà di Studi e di altre Società dotte od industriali commisero a varî dei loro membri di rappresentarle nel congresso. Le riunioni secondo gli statuti ebbero fine dopo il quindicesimo giorno, e l' I. e R. Governo di Milano donò a tutti gli scienziati una medaglia che fece coniare dal Cossa in memoria di questo congresso, della quale in un lato leggesi. SESTA RIUNIONE DEGLI SCIENZIATI ITALIANI AUSPICE FERDINANDO I AUG. MILANO MDCCCXLIII, e nel rovescio fra alcune figure allegoriche in una colonna questo scritto: « Lanfranco 1300, Maino Giasone 1510, Alciato Andrea 1550, Cardano Girolamo 1576, Carcano Leone 1600, Settala Lodovico 1623, Cavalieri Bonaventura 1647, Lecchi G. A. 1776, Frisi Paolo 1734, Beccaria C. 1793, Verri Pietro 1796, Agnesi Maria Gaetana 1798, Parini Giuseppe 1799, Fumagalli A. 1804, Oriani Barnaba 1832 ».

Sezione d' Agronomia e Tecnologia.

Or venendo a dar conto di quanto i dotti fecero in ciascuna sezione mi duole l'animo che la brevità, che mi son proposto, molte cose mi farà o lasciare indietro o a pena toccare. Non dimeno porto ferma speranza che anco le poche cose che ricorderò saran bastevoli a persuadere ognuno che utilissimi alle scienze ed alla civiltà italiana dovranno tornare questi congressi, siccome quelli i quali non sol prendon di mira rilevantissimi argomenti, ma li vengono irradiando della più autorevole luce scientifica che mai possa immaginarsi. Ed al certo qual verità può aver autorità maggiore di quella la quale ha avuto per così dire il marchio dell'approvazione di tanti dotti nomini differenti di nazioni e di principî, che si raccolgono sol per amore delle verità e delle scienze?

Il Presidente Marchese Bertone di Sambuy, che fu deputato dalla Sezione di agronomia e tecnologia del Congresso di Lucca a rappresentarla presso l'*Associazione Agraria piemontese*, lesse un rapporto sulle due riunioni tenute da quest'Associazione ad Alba nel 1843 ed a Pinerolo in quest'anno 1844.

E dalle sue parole chiaro si raccolse di quale utilità è già, e più sarà per l'innanzi, a quella parte d'Italia così fatta istituzione, sì pel divulgamento delle sane dottrine agrarie, e sì pel miglioramento economico e morale del popolo, e quanto vantaggiosa cosa sarebbe che o quest'*Associazione* di piemontese addivenisse italiana, o che almeno una ve ne fosse in ciascuno stato d'Italia (1). L'avv. Salvagnoli, Riccardi-Vernaccia, Sismonda Sacchi, Calvi, Sanseverino, Taverna, Racheli, Berizzi e Giustiniani in parte lodarono quest'*Associazione* ed in parte brevemente ricordarono altre nostre istituzioni agrarie. E per la somma importanza dell'argomento si proclamò la utilità di annualmente rapportare ai Congressi quanto si opera da tutte queste istituzioni in Italia.

Altro non men grave che umano e caritatevole campo di meditazioni apparecchiavano alle venture riunioni quelle di Padova e di Lucca rivolgendo gli studi e stabilendo una commissione per conoscere lo stato dei fanciulli impiegati nelle arti in Italia, pogniamo che noi meno di

(1). Vedi Statuto organico dell'Associazione Agraria stabilita in Torino per l'incremento dell'agricoltura e delle arti e delle industrie alla medesima attinenti. Torino 1843; e Gazzetta dell'Associazione Agraria. Torino.

moltissime altre nazioni abbiamo a lamentare per una brutale ingordigia la loro degradazione. La commissione per mezzo del Correnti rapportò quanto avea raccolto , e propose che essa fosse accresciuta di altri membri medici e tecnologil per poter ricercare i miglioramenti da introdurre nelle officine e dovunque i fanciulli danno opera alle arti (1). Laonde furono scelti fra i medici Besozzi , Perini , il Cav. de Renzi , Calderini e Marieni, e fra i tecnologi Sarti , Cadolini , Cini e Berizzi. E perchè la dotta memoria del Correnti pe'voti della Sezione fu pubblicata per le stampe , e perchè non ancora si è raccolta una compiuta statistica di questi fanciulli in tutti gli stati d'Italia , anzi che qui intrattenermi maggiormente su questo argomento starò contento a solo annunziarlo per seguitare a richiamarvi sopra l'attenzione degli studiosi.

I molti rapporti e ragionamenti che vi furono intorno all'istruzione ed elementare e tecnica ed agronomica fan chiara prova del grandissimo conto , in che appo i dotti italiani è questo capitalissimo argomento. Son sicuro che farò cosa

(1) Credo far cosa grata qui ricordando che nella riunione di Lucca il Conte Petitti di Roreto , il Conte Serri-ristori, L. A. Parravicini, Sanguinetti e Sacchi presentarono rilevanti notizie statistiche su questo argomento.

grata a quelli che mi leggeranno se riferirò quanto si disse intorno a questa materia primissima cagione della civiltà e delle ricchezze delle nazioni. Ed innanzi tratto mi piace ricordare che il Marchese Cosimo Ridolfi riferì che il Principe di Toscana con lodevolissimo esempio ha introdotto nella dotta Università di Pisa l'istruzione agronomica, e che testè le ha dato un'ordinamento a guisa di tutte le altre facoltà. Sicchè, come chiunque vuole rivolgersi allo studio della medicina, delle leggi o delle naturali discipline trova ove fare il suo corso, così ora addiviene in Toscana a coloro che vogliono farsi ad apparare l'agricoltura (1). Adunque chi intende fare un corso in questa scienza, e ritrarne infine la licenziatura che ne attesti l'abilità, studierà per obbligo nel primo anno la geometria, l'algebra, la fisica e la botanica; nel secondo la geometria descrittiva, la geodesia, la chimica, l'agronomia; e nel terzo la geologia, la fisica tecnologica, l'architettura rurale, l'agronomia; e per consiglio l'anatomia comparata nel primo anno, la zoiatria nel secondo e la clinica veterinaria

(1) Vedi la Notificazione della Soprintendenza agli Studi del Granducato del 1 marzo 1844; e la Notificazione della Cancelleria dell'I. e R. Università di Pisa del 19 Agosto 1844..

nel terzo. Ma , giacchè senza la pratica l'insegnamento agronomico di poco vantaggio tornerrebbe all' universale , così a perfezionamento di questi studî si è costituito appo l' università uno stabilimento di agricoltura col nome d' *Istituto Agrario Pisano* , nel quale può usare non solo lo studente dell'Università , ma eziandio il semplice agricoltore. E di quale utilità questa istituzione dovrà essere, e per divulgare i sani principî e per far progredire la scienza , non saprei dire a mezzo. Se tanto ha ben meritato dell'agricoltura italiana l'illustre Marchese Cosimo Ridolfi come fondatore del *podere-modello* di Meleto , quanto più non dovrem noi sperare dalla sua somma dottrina e dal suo illimitato amore per ogni pubblico miglioramento come Professore e Direttore dell'Istituto Pisano? Ed io, che da vicino ho osservato quanto questo nostro sommo Agronomo ha fatto a Meleto ed a Pisa , non posso cessare di far voti di veder pubblicate le lezioni che egli legge dalla cattedra pisana : e così non avremo più a lamentare il difetto di una istituzione di agronomia accomodata ai bisogni della nostra penisola. Grandissimi sono i vantaggi che ad altre nazioni vengono da questi alti Istituti teorici e pratici di agricoltura : ed è da sperare che come li abbiamo veduti quest'anno

introdotti in Toscana , del pari si vogliono introdurre in tutti gli altri stati italiani , massime perchè i giovani ricchi per possessi di fondi , e che non intendono professare alcun mestiere, possano rinvenirvi il compimento della loro istruzione. Chè se fa d'uopo venir illuminando i villani ed i fittaiuoli ancora assai più vantaggiosa cosa al certo sarà d'istruire i proprietari delle terre , dai quali si possono sperare i più grandi miglioramenti nell'agricoltura.

L' Abate Baruffi parlò dell' utilità di stabilire fra noi delle scuole per ammaestrare ne' loro uffici gli addetti al servizio delle macchine a vapore : e Dall' Ongaro ed il Conte Sagredo annunziarono come in Trieste e Venezia già vi sono. Il cavalier Giovanetti con dotte parole ragionò dell' istruzione elementare nel Piemonte ed in ispecie nel Novarese , e rese conto dell' Istituto Bellini d' arti e mestieri in Novara , che debbesi alla beneficenza di un uom privato. Il principe Bonaparte ricordò con assai lode l' istituto di San Michele d'arti e mestieri in Roma diretto dall'Eminentissimo Cardinal Tosti per l' istruzione elementare e tecnologica che vi si dà a moltissimi giovani. Il Caramelli passò alla Sezione un rapporto intorno ad alcune scuole tecniche stabilite quest' anno in Arezzo. Il Direttor

delle scuole tecniche di Venezia L. A. Parravicini, uom tanto benemerito dell'istruzione pubblica, riferì come l'Accademia tiberina toscana ha testè istituita una scuola di arti e mestieri. Il Professore Carresi lesse un rapporto sullo stato delle scuole tecniche di Siena fondate dall'Accademia Tegea. Il Gera ricordò le belle scuole istituite a Verona dall'Abate Mazza. Il Marchese Pallavicino, il Barone Cantono ed il Sineo comunicarono rilevanti notizie intorno allo stato dell'istruzione popolare in varie parti del Piemonte e delle Liguria. Dall'Ongaro venne piacevolmente intrattenendo la Sezione di una scuola pratica d'arti e mestieri eretta dal Municipio di Trieste, e ragionò inoltre di un bello ed imitabilissimo esempio dato in quella città coll'istituzione di una colonia agricola composta di tutti i giovanetti raccolti nelle case di ricovero per venirli allevando all'agricoltura. Si rammentarono lodevolmente le scuole festive di San Vito al Tagliamento nel Friuli: e Giuseppe Sacchi ragionò non pur delle molte scuole festive ma eziandio delle scuole notturne istituite in Lombardia, ed il Sineo parlò di quelle di Torino. E, siccome qui mi cade in acconcio, non posso fare a meno di ricordare come in quest'anno ho veduto in Roma con vera sodisfazione varie scuo-

le notturne fondate dalla privata carità per istruire i giovani artisti, che durante il giorno ad altro non possono attendere che al lavoro. Già erano numerose, e se prospereranno com'è da credere al sommo dovranno tornare vantaggiose a quella città (1).

Nè il limitare dell'istruzione pubblica, gli asili infantili, richiamaron menol'attenzione degli scienziati. Giuseppe Sacchi a nome di una commissione, creata in Lucca e confermata in Milano per l'avvenire (2), fece conoscere come in Ita-

(1) Testè il chiarissimo Ottavio Gigli, cui finora tanto dobbiamo per aver purgati d'infinite mende i principali tesori della nostra lingua, ha preso con lodevolissimo intendimento a dar fuori in Roma come un giornale di letture morali, religiose ed istruttive per queste scuole e per le famiglie del povero col titolo l'*Artigiarello*. Emolto sarebbe da desiderare che questo caritatevole esempio tendente a render migliori coll'istruzione que' tra nostri simili, che più per l'ignoranza che per qualunque siasi altro motivo vivono nella miseria e nella degradazione, fosse per ogni dove seguito, perocchè le scuole popolari senza libri ad esse accomodati di piccolissimo vantaggio possono, tornare e noi di così fatti libri siamo finora poverissimi. E questo a mio credere sarebbe un nuovo aringo ed utilissimo in cui potrebbe entrare di presente lo scrittore italiano.

(2) Questa commissione è composta dal Cav. Aporti Presidente onorario, Conte Petitti di Roreto pel Piemonte,

lia già abbiamo centoquattordici asili per l'infanzia, in cui vengono educati meglio che 15, 600 fanciulli coll'annua spesa d'intorno a 400,000 franchi, che si somministra dalla privata carità. Ricordò inoltre varî istituti ne' quali l'educazione infantile si viene perfezionando con applicazioni agricole e tecniche, ed il Maestri riferì come un istituzione di questa natura si è aperta testè in Parma. L'animo d'ognuno al certo si rallegrava vedendo tanta potenza della carità privata, ma io che non ho visitato tutta l'Italia assai più mi confortava di liete speranze, perocchè per ogni dove quasi ho rinvenuto questi asili in ottimo stato: sicchè non temerei di affermare che nel gran numero delle istituzioni caritatevoli che abbiamo in Italia tra quelle che ora ne tornano più vantaggiose non siano principalmente gli asili dell'infanzia. Questa cara materia dell'istruzione infantile se da una parte ci faceva desiderare quell'onorandissimo Padre Apormarchese Pallavicino per la Liguria, Giuseppe Sacchi per le Province Lombarde, conte Agostino Sagredo per le Province Venete, Ferdinando Maestri pei Ducati di Modena e Parma, marchese Carlo Torrigiani e dott. Franceschi per la Toscana, Principe Carlo Bonaparte per gli stati Pontefici, cav. de Renzi pel Regno delle Due Sicilie, conte Giovannelli pel Tirolo italiano e prof. L. Pacini pel Ducato di Lucca.

ti dall' altra anche la sua assenza ne era motivo di gioia , perocchè tutti sapevamo come quell' egregio uomo non era intervenuto al congresso per essere stato chiamato con lodevolissimo esempio da Re Carlo Alberto in Torino a dettar pubblicamente durante le ferie autunnali un corso di metodica (1).

Piacque inoltre ad alcuni di venire osservando ancora qualcosa più in generale intorno all'istruzione. E prima d' ogni altro il conte Serri-stori , uomo che alla gloria delle scienze unisce la pratica delle cose , trovandosi al governo dello Stato Sanese in Toscana , vedendo come in Italia la necessità delle scuole tecniche è già per ogni dove sentita ed osservando che esse se precedute non sono da un' altro grado d' istruzio-

(1) Gli asili che più recentemente ho visitati sono quelli di Genova e di Venezia , e tale e tanta fu la soddisfazione del mio animo in veder in quelle città fiorentissimi oltre ogni credere questi dirò quasi santuarî dell'infanzia, che non posso cessar dal ricordarli specialmente : e se volessi anche a mezzo non saprei dire le immense fatiche che vengono durando per quelle benefiche istituzioni quei che principalmente vi sopraintendono e le dirigono, il Marchese Lorenzo Pareto cioè in Genova ed il Conte Nicolò Priuli in Venezia , uomini per dottrina ed operosità onorandissimi e meritevolissimi sopra ogni altro della gratitudine dell' universale.

ne di niun vantaggio ci possono essere , recando in mezzo l' esempio del regno Lombardo-veneto fermava questa semplice ma utilissima massima che le buone scuole elementari debbono sempre precedere le scuole tecniche. Tutti applaudirono , e Parravicini , Pallavicino , C. Cantù , Ragazzoni , De La Roche Pouchin , Sacchi , Freschi , Savini , Sarti , L. Cattaneo , Cantono e Majocchi presero parte nell'argomentazione. Ed io che scrivo queste cose , o lettore , ponendo mente alle condizioni in cui si ritrova l' insegnamento in quasichè tutte le regioni italiane, massime per la parte che riguarda il popolo in paragone di varî altri stati europei , mi parve vederne il motivo principalissimo per ogni dove nella mancanza di un'ordinamento pubblico e generale dell' istruzione avvisando che ora gli sforzi privati non potran giammai supporre al bisogno di una vera istruzione appo l' universale. E però portava questa sentenza , che in ogni stato vi debba essere un'ordinamento pubblico dell'istruzione che sia bastevole di per se a somministrar l' istruzion necessaria a tutto il popolo , ma che questa istruzione pubblica non debba per verun modo vincolare l' istruzion privata, la quale è sempre vantaggiosissima e come di supplemento e come d' incitamento a migliorare alla

stessa istruzion pubblica. Tutti con certi segni di approvazione proclamarono l'utilità di un tale avviso e con gentili parole il Marchese Ricardi Vernaccia.

Fra gli argomenti agrarî ed industriali, che sopra tutti gli altri intrattennero questa Sezione, si vuol mettere in primo luogo quello della seta. Mi grava che la propostami brevità non mi conceda di riferire quanto fu ragionato intorno a questa principale ricchezza del suolo italiano. Quale discettazione in vero agraria od industriale a questi giorni esser potrebbe più importante di quella che riguarda la seta massime tratta in Milano? G. Ferrari rivolse l'attenzione di tutti alle cagioni per cui muoiono innanzi tempo le piantagioni dei gelsi. Ne ragionarono ampiamente il Moretti, il Gera, il Ragazzoni, il Freschi, il Bellani, il Mompiani, il Berizzi e vari altri, e si trovò come faccia mestieri riconoscerne varie potendo procedere, o da malvagio terreno, o da difetto di buona coltivatura, o dalla soverchia umidità, o pure da vere malattie contagiose non ancora bene studiate. E per impedire la moria prodotta da quest'ultima cagione si accennò la pratica di tagliare il terreno con cavi fra le piante sane e le infette, e nel luogo dove perì un gelso, o di sostituire un

albero di diverso genere, o di attendere vari anni per purgare la terra. Ma si conchiuse esser necessarie nuove sperienze e nuove ricerche per rinvenire migliori mezzi preservativi contro questi contagi, che alle volte possono essere di somma desolazione come avvenne alla Lombardia nella fine dell'altro secolo. Perchè Carlo Berra di Milano propose una medaglia del valore di 400 franchi a favore di chi presenterà al VII congresso in Napoli la migliore memoria, che tenda a scovrire le vere cause per le quali avviene innanzi tempo la morte dei gelsi, specificando se e quando procedano da malattie contagiose, ed indicando i metodi più accomodati tanto a prevenire così fatti contagi che a risanare il terreno. Nè debbo tacere come Agostino Bassi presentò poi una dotta memoria sulla coltura dei gelsi, ed in ispecie intorno al modo di prevenire, scoprire e curare la gangrena che fa perire gran numero di questi alberi (1). Ma sic-

(1) Tre nuove memorie da presentarsi e leggersi alla sesta riunione degli scienziati italiani: la prima versa sulla coltura dei gelsi, ed in ispecie intorno al modo di prevenire, scoprire e curare la gangrena che fa perire gran numero di questi alberi preziosi: la seconda riguarda il miglior metodo di fare e conservare lungamente i vini: la terza infine tratta dei contagi in generale e specialmen-

come moltissime erano le cose da discettare, così gli studiosi dell'industria serica in vari giorni si raccolsero fra loro eligendo a loro duca l'onorandissimo Abate Raffaello Lambruschini, e si venne dirò quasi passando come a rassegna quanto riguarda la coltura de' gelsi, il governo dei bachi, la trattura della seta e l'arte del filatoio: ognuno disse ciò che avea osservato su ciascuno argomento, e si misero sul tappeto in ispecie le molte pratiche che si seguono nelle diverse contrade d'Italia. Le quali notizie furono in parte riunite dal Sarti in uno scritto che lesse a tutta la Sezione. E da queste conferenze ne venne in tutti la persuasione del sommo vantaggio che diverrebbe all'Italia (seguendo un progetto del Berizzi, già discusso dal Bellani, C. Cantù, Sacchi, Gera e Devincenzi, e riproposto poi dal Lambruschini) da una Commissione permanente, la quale si facesse a studiare e favorire i progressi dell'industria serica fra noi e ne rapportasse annualmente ai congressi. Laonde furono scelti a membri di questa commissione Sarti e Gavazzi di Milano, Berizzi di Bergamo, Conte Antonini di Udine, Lambruschini e Vasse di Firenze, Scotti di Brescia, Valerio di Torte di quelli che affliggono l'umana specie, del dott. Agostino Bassi. Lodi 1844.

rino , Rizzi di Fano , Piutti di Piacenza , Devincenzi di Teramo, Cua di Napoli ed il Duca di Serra di Falco di Palermo, e come relatori per la parte agronomica Mompiani di Brescia e per l' industriale Gera di Conigliano. Oltracciò discorrendo il Marchese Ridolfi, secondo l' avviso di uno scrittore , dell' importanza che forse potrebbe avere il *Morus nigra*, il Devincenzi fece osservare come questa specie produce sempre triste qualità di seta : la qual cosa rafferma col riferire alcune sue sperienze e col ragionare di varie contrade del Regno delle Due Sicilie, in cui invece del *Morus alba* si coltiva il *nigra*. E però si rattenne che il *Morus nigra* non debba esser punto propagato. Portarono luce a questa discussione il Principe Bonaparte , il Barone D'Hombre Firmas ed il Cignani. Ed essendo venuto il discorso sopra il *Morus cucullata* Bon. osservò il Devincenzi come forse per la soverchia lode questa bella varietà del *Morus alba* era venuta in un' ingiusto discredito appo l' universale , ma che coltivandosi secondo la sua natura è certo molto vantaggiosa, e però meritevole di più accuratamente richiamare l' attenzione degli agronomi : ed a questa sentenza si unirono varî, ed in ispecie il Marchese Ridolfi, il Conte Freschi ed il Possenti. Nè debbo tacere che

lodevolmente fu ricordata l'ingegnosa bigattiera del Principe de Soresina-Vidoni (1). E da ultimo Gottardo Calvi annunziò come presso la Società d'incoraggiamento di Scienze, lettere ed arti in Milano si darà un corso pubblico gratuito di lezioni intorno l'arte delle seta per istruire i tessitori ed i direttori di fabbriche (2). Grandissimo sarà il vantaggio che potrà derivare all'Italia dall'industria serica se ben vi si rivolgerà l'animo. La Lombardia, che è così piccola parte della nostra penisola, produce annualmente intorno a 144,000,000 di lire austriache in seta greggia (3), quando tutti gli altri stati italiani insieme appena ne producono altrettanto: ed i prezzi sempre crescenti della seta in Europa in ispecie dopo il 1815 rende questa industria, anche riguardata solo dalla parte agraria, per varie regioni e per l'Italia principalmente, come il Bowring osservava per la Francia, la più utile sopra tutte le altre di qualunque siensi natura (4). Durante il regno d'Italia il prezzo me-

(1) Vedi Le Bigattiere proposte dal Principe de Soresina-Vidoni. Milano 1842.

(2) Rivista Europea. Milano 1844, fasc. 17.

(3) Una lira austriaca è eguale a fr. 0,86 circa.

(4) Report from select committee on the silk trade: ordered, by The House of Commons, to be Printed, 2 August 1832, f. 517.

dio di una libbra di seta era di 16 lire milanesi, e l'ultimo prezzo medio decennale è di lire 23,80. E perchè alquanto si rassicurino alcune anime dubbiose, le quali par temano che per pochi gelsi, ch'essi potesser piantare, per soverchia abbondanza di produzione dovrebbe quest'industria subito digradare, lasciando molte cose che qui potrei dire, mi giova sol ricordare vicino al crescente prezzo che nel 1814 la Lombardia non produceva in seta che 37,771,000 lire austriache, ossia meno del terzo di quel valore che ora produce, e che la Francia che dopo l'Italia è la prima regione serica d'Europa, ove circa dieci anni addietro raccoglieva due milioni e tre o quattrocento mila libbre di seta, ora, se prestiamo fede allo Schnitzler nella Statistica di quel reame, ne produce cinque milioni di libbre, ossia 1,600,000 Kilogrammi. Quanto adunque per questa industria non potrebbero crescere in ricchezza tutte le altre regioni italiane, le quali e per condizioni naturali ed economiche non son certo indietro per riguardo di questo prodotto alla stessa Lombardia? Ed io, massime come parte della commissione serica istituita dal Congresso, non ho voluto lasciare questa occasione per incitare gl'intelligenti italiani a questa industria, che potrebbe di breve addivenire

la principal sorgente delle nostre dovizie, ed essere in ispecie uno dei mezzi più spediti per rilevare dalla miseria i nostri poveri agricoltori.

Ma passando dalla seta ad un'altro principale nostro prodotto agrario, cioè al vino, dirò come una commissione enologica scelta dal congresso di Lucca riunì in Milano moltissime specie di vini italiani e fece che ve ne fosse un pubblico deposito. Il Conte Sanseverino rapportò quanto questa commissione aveva operato a vantaggio dell'enologia italiana. Nè io temo di affermare seguendo il giudizio universale che moltissime qualità dei nostri vini erano di tal naturale bontà e così bene governati, che potevano gareggiare colle specie meglio ricercate nelle più ricche mense per tutto a meno che pel nome. E siccome più solenne occasione per render noti i nostri vini non potrà certo rinvenirsi fuori di queste annuali riunioni, e bello è l'eccitamento che vi trovano gli enologi, così fu confermata la commissione di Lucca e per procurare in Napoli un deposito di vini italiani si nominò una Sezione centrale in questa città composta dal Principe di Satriano, dal Principe di Gerace, dal Marchese d'Albergo e dal dott. Manfrè (1).

(1) Questa commissione nominata a Lucca si compone del cav. Carlo Bassi, cons-Enrico Mylias, con. Sanse-

Giuseppe Sacchi a nome di una Commissione verino , con. Taverna , principe de Soresina-Vidoni e cav. Vigoni , che formavano la Sezione centrale Milanese , e dal con. Freschi a San Vito, Gera a Conigliano, Rezzi a Gorizia , Biasoletto a Trieste, Grigolati a Verona, con. Belfa-Negrini a Mantova, con. Vaini e Masiani della Cervara a Parma , com. Maggi a Piacenza , mar. Ridolfi e bar. Ricasoli a Firenze, con Serristori a Siena, Cini a S. Marcello, Sanguinetti a Livorno, mar. de Sambuy e Saint-Martin a Torino, mar. Mazzarosa a Lucca, mar. Pallavicino a Genova, Cadelupi a Reggio, Agazzotti a Modena, prin. Bonaparte e mar. Potenfiani a Roma , con. Paoli a Pesaro , Manfrè e G. Savarese a Napoli , Cappari a Messina , Insegna a Palermo, mar. di S. Sebastiano e con. Pollini a Cagliari , e di quelli che verranno dalla Sezione centrale nominati perchè vi sia un commissario in ogni provincia d' Italia.

Trascriverò qui alcune parti del Manifesto relativo all' enologia italiana pubblicato dal Congresso di Lucca , che potrà essere util cosa di conoscere.

« 2. Tutti coloro che potranno raccogliere notizie sulle qualità e quantità de' vini prodotti in Italia sono pregati di farlo e comunicarle quindi ad uno dei componenti la suddetta Commissione, procurando che ciò accada in tempo utile per poterle trasmettere al Congresso.

« 3. Tutti i possidenti Italiani che hanno buoni vini sono invitati a spedirli a Milano (*e quest' anno in Napoli*) avanti il Congresso , affinchè vengano colà venduti per loro conto e nel modo migliore In genere però si raccomanda di scegliere per le spedizioni vini non solo di perfetta qualità , ma puri , che abbiano il loro carat

Statistica (1) eletta dal Congresso di Lucca offrì rilevanti notizie intorno all' utilissima istituzione delle nostre Casse di risparmio, e ne fece intendere come già sessantasei ne abbiamo in Italia, nelle quali si trovano ora in deposito circa trentacinque milioni di franchi, somma considerabilissima di danaro se si pon mente essere l' effetto dei risparmi per lo più del povero e dell' infelice, la quale senza queste istituzioni in gran parte ad altro forse non sarebbe servita che a render gli uomini peggiori.

Il Marchese Antonio Mazzarosa, inoltre presentando due bellissimi discorsi (2), appo tutti ravvitere proprio, e non la pretenzione d'imitare i vini stranieri.

« 4. La Commissione farà a suo tempo un rapporto alla Sezione di Agronomia e Tecnologia del Congresso di Milano (e così successivamente) intorno ai vini che sono stati spediti ed all' incontro che hanno avuto; e comunicherà poi ad ogni proprietario che vi ha interesse quelle osservazioni che potranno metterlo in caso di giudicare se gli convenga o no di fare nuove spedizioni a Milano, od altrove, o se debba introdurre modificazioni nella fabbricazione dei suoi vini per renderli meglio vendibili ».

(1) È la stessa Commissione di sopra ricordata per gli asili infantili.

(2) Due discorsi del Marchese Antonio Mazzarosa in tributo alla sesta riunione scientifica italiana. Lucca 1844. Uno tratta delle specie, condizioni e uso dei letami nel Ducato di Lucca in appendice al $\overline{\text{v}}$ Pratiche della campa-

vava i desideri della riunione di Pisa di veder raccolte quando che sia le pratiche dell'agricoltura italiana, lodevolissima impresa e per cui già abbiamo varie utili relazioni, e fra le altre il dottissimo o libro delle pratiche lucchesi di esso Marchese Mazzarosa. E perchè passi ne'miei lettori quello stesso de siderio , onde si veniva riaccendendo ogni membro della riunione, mi piace qui riferire parte di quelle parole che quel nostro sommo italiano leggeva dei suoi discorsi alla Sezione : « Io mi do a credere, ei dicea, che noi italiani potremmo comporre un codice de' più perfetti , esponendo semplicemente e sinceramente le usanze nostre (in agricoltura). Un paese , centro della civiltà e del sapere da tempi remotissimi oltre al dominio della storia, per tanti e tanti secoli pieno di attività intellettuale e materiale , deve aver toccato la perfezione nella prima fra le arti per la necessità della vita, nella più nobile per la opinione di quella fra le nostre nazioni che dominò sul noto Mondo, nella più conveniente in relazione al clima ed al suolo. L'agricoltura adunque è tra noi un' arte che rimonta alla tradizione. Raccogliamo perciò diligentemente le pratiche campestri di tutta quanta la
gua lucchese , e l'altro è un discorso storico sul giuoco del lotto in Lucca.

Italia secondo lo invito che ne fu dato dal principio delle scientifiche nostre unioni, e poniamole in chiara luce come si è incominciato a fare qua e là, e come della Valtellina adesso si è fatto con tanta lode del suo autore (1). Ogni municipio abbia uno scrittore, e allora arriveremo a conseguire un' esposizione veritiera e minuta di tali pratiche » (2). E bello è il vedere come questo egregio Uom di Stato tocca alcun vantaggio che già l' Italia ritrae da queste annuali riunioni: » Mi conforta però il pensiero, dice, che passò quel tempo in cui gl' Italiani, dispregiatori delle cose loro e solo conformati alla imitazione di quelle straniere, andavano a grande loro disdoro e ingiustizia cercando la sapienza e la perfezione fuori d'Italia senza curare o vedere la propria. I nostri Congressi in particolar modo hanno contribuito a togliere quell' abito, a risvegliare il sentimento della loro dignità negli Italiani, a illuminarli sulle loro forze in ordine alle scienze ed alle arti, segnatamente poi alla più necessaria fra queste, l'agricoltura » (3).

Di molta altre cose si venne ragionando, che a pena potrò ricordare per non dipartirmi dai

(1) Il Visconte Venosta.

(2) Disc. cit. f. 17, 18.

(3) Disc. cit. f. 18, 19.

propostimi limiti. Ercoliani, Brofferio, Manuzzi C. Cantù, Parravicini, Sanguinetti, Zuradelli, Calvi, Majocchi e Sineo ragionarono, ma variamente, sull'importantissimo argomento del commercio librario in Italia, che per altro certo ha mestieri di essere in qualche modo rilevato. Lesse il Marchese Pallavicino un dotto discorso sullo stato dell'industria nella Liguria marittima per riguardo alla tecnologia. Il Preda discettò sulla possibilità di ridurre gli scopeti dell'alto Milanese a boschi di pino Silvestre. L. Cattaneo lesse una memoria intorno al miglioramento delle *marcite*, che sono que' prati iemali che altrove quasi non si rinvengono che nel Milanese: e sulle considerazioni del Ridolfi si conchiuse che quella generazione di prati esaurisce innanzi tempo nelle vacche la facoltà di dar latte, ma che questo pregiudizio ne viene largamente compensato dalla maggior copia. E quanto alle vacche per arguirne le qualità lattifere fu discusso del metodo Guenon, e dietro le osservazioni del Gera, del Freschi, del Possenti, del Cattaneo e massime del Ridolfi ne fu riconosciuta quasi pienamente la veracità. L'Abate Roncoroni fece alcuni cenni dell'utilità della coltivazione dell'orzo nampto in alcuni luoghi alpestri, e delle barbabietole di Slesia come foraggio nell'alta Lombardia. Varie

notizie porsero intorno alla quistione se il zea maiz infetto di macchia produca o ver no la pel-lagra il Ridolfi, il Lambruschini, il Gera ed il Ragazzoni, e ne risultò che per sciogliere al tutto questo dubbio vi è necessità di più minute ricerche di medici, di chimici e di agronomi. Da molti si discorse, dietro una lettura del Bonora, intorno alle più comuni cagioni della *polmonea lenta enzootica* degli animali bovini nella Lombardia e della sua indole se contagiosa o endemica, ma varî furono gli avvisi, sebbene i più la trovassero contagiosa, per modo che si giudicò esser mestieri venir raccogliendo nuovi fatti e nuove sperienze. Ragionò il Coppa della convenienza dell' estrazione dello spirito o di una bevanda dal riso, ed in specie da quella qualità volgarmente detta *risino* che per triste maturità è quasi al tutto inutile. L' Arcidiacono Cagnazzi, quell' onorandissimo Economista che tutti avrebbero desiderato nel Congresso, inviò un dotto scritto intorno al modo d' impedire le carestie, nel quale molto raccomandava la diffusione dell' uso delle patate, e Paris Sanguinetti ne fece relazione. Il Conte Cittadella Vigodarzere fece conoscere come l' ing. Bianco di Verona ha trovato un modo di raccogliere dal campo il riso trebbiato coll' aiuto di una specie di pettiue: ed

il Gera , il Ridolfi, il Principe de Soresina-Vidoni ed il De Cristoferis ricordarono come in varî luoghi simiglianti pettini si adoperano pe' semi dell' arachis , della saggina e di altri grani. Il De Cristoferis invitò coloro che attendono agli studî meccanici a trovare una macchina che segnasse sulle carte idrografiche le linee che percorrono le navi, ed accennò alcuni suoi pensieri per conseguire questo scopo : ed il Gera , lo Strada ed il Michele dissero come que' mezzi , che si adoperano nei carri e nelle carrette per lo stesso fine, potrebbero forse adattarsi eziandio alle navi. Il Prof. Oriuoli da ultimo massime per beneficio del povero raccomandava quei vasi fittili, che si usano in molte regioni calde, e che per la loro porosità tengono fresche le bevande.

Per varî argomenti, pe' quali abbisognavano maggiori disamine o gite, furono nominate delle commissioni per rapportare alla Sezione. Il Michele a nome di una di esse lesse una relazione intorno ad un nuovo trovato del tipografo Paolo Lampato , con cui si ottiene la fusione dei caratteri da stampa legati a due ed a tre lettere , e lo disse utilissimo. Un'altra commissione composta da Ragazzoni , Beranger , Mari e Gera , che fu il relatore , si fece a disaminare quella malattia del frumento nomata *golpe* , e non mi fo a ri-

ferire qui il loro avviso perocchè la dotta Memoria del Gera di breve sarà pubblicata. Cesare Cantù membro di una commissione composta da Gera , Avv. Salvagnoli , Sanguinetti e Sagredo fece un bellissimo rapporto sopra tutte le opere e memorie stampate presentate alla Sezione. Finalmente il Conte Agostino Sagredo, come membro relatore di una commissione formata dal Cav. Giovanetti , Conte Serristori , Conte Galvani , de Cristoferis , G. Calvi, Cadolini, Miani , Sarti , Campiglio , Michele e Coppa , lesse un'eloquente rapporto intorno alle attuali condizioni delle industrie e delle manifatture a Milano : e Giuseppe Devincenzi in nome di una commissione composta da A. Calvi , F. Brioschi , L. Cattaneo , Cav. Vigoni , Conte Porro , Conte Beffa-Negrini , Prof. Comolli , Conte Salmour , Marchese Ridolfi , Barone Ricasoli e F. Gera fece una relazione intorno all'agricoltura milanese : le quali due ultime scritture per unanime consenso della Sezione si fermò dovessero darsi alla luce negli Atti della Riunione. E da questi due rapporti dello stato floridissimo nella Lombardia tanto dell'agricoltura quanto di varie industrie attinenti alle manifatture , come bene osservava l'Avv. Sineo , si scioglieva praticamente quel problema economico dell'utile associazione

in uno stato della ricchezza agricola coll' industriale, e chiaro si vedea come per far prosperare le manifatture in una regione massime agricola non si deve per verun modo contrariare ed aggravare l'agricoltura colla falsa credenza di giovare alle arti, ma che anzi sommamente è da proteggerla, perocchè da quella prima fonte di ricchezze più facilmente che altronde possono scaturire i capitali necessari alle altre industrie.

Ma oltre delle cose discusse si proposero varie altre utilissime investigazioni per l'avvenire. Gottardo Calvi lesse un' importantissima memoria intorno all'istituzione delle società di mutuo soccorso per gli artisti, e si creò una commissione, composta da esso G. Calvi, Conte Porro, Radice, Sanvitale, Valerio, Conte Serristori e Marchese F. Pallavicino, acciò seguitasse questi studî e ne rapportasse alla riunione di Napoli. A proposta del Conte Serristori si nominò un'altra commissione composta dallo stesso Serristori, dal Sanguinetti, dal Sacchi, dal Conte di Salmour, dal Barone Durini e dall'Arcidiacono Cagnazzi, perchè ricercasse i modi pratici pe' quali si possono spargere con utilità e sicurezza i capitali a tenue interesse pel miglioramento dell'agricoltura e delle arti. E finalmente fu creata una commissione composta dal Princi-

pe Bonaparte , Marchese Ridolti , Conte Serri-
stori , Sanguinetti , Conte Freschi , Conte San-
severino e Marchese Afan de Rivera , acciocchè
studiasse intorno ad alcuu sistema di pesi e mi-
sure , che si potesse introdurre in tutti gli stati
italiani.

E qui farò fine alle cose attenenti a questa Se-
zione col riferire come l' egregio Matteo Bona-
fous di Torino , uomo tanto benemerito dell'arte
agraria in Italia , istituì a sue spese una meda-
glia d'oro del valore di mille franchi per con-
cedersi dalla riunione di Genova nel 1846 a chi
presenterà la migliore versione italiana delle Geor-
giche di Virgilio dichiarate e commentate secon-
do le nozioni agrarie.

(Dal Progresso delle Scienze , Lettere ed Arti
Vol: XXXV)

DELL' AGRICOLTURA MILANESE

RAPPORTO

FATTO IN NOME DI UNA COMMISSIONE

FATTO ALLA SEZIONE DI AGRICOLTURA E TECNOLOGIA

DELLA SESTA RIUNIONE

DEGLI SCIENZIATI ITALIANI CONVOCATI A MILANO

Per unanime consenso della Sezione di Agronomia e Tecnologia si deliberò che questo rapporto si pubblicasse negli Atti del Congresso. Diario della sesta Riunione degli Scienziati Italiani , num. 13.

La Commissione scelta dalla Sezione d'Agronomia e Tecnologia per le escursioni agrarie nel Milanese fu composta dai signori Anastasio Calvi e Francesco Brioschi, Luigi Cattaneo, Cav. Vigoni e Conte Alessandro Porro di Milano, Conte Francesco Beffa-Negrini di Mantova, Dottor Giuseppe Comolli Prof. d'economia rurale nell'Università di Pavia, Conte Ruggiero Salmour di Torino, Marchese Cosimo Ridolfi Prof. d'agronomia nell'Università di Pisa, Barone Bettino Ricasoli di Firenze, Dottor Francesco Gera di Conigliano e Giuseppe Devincenzi di Napoli deputato a riferire (1).

Se io non avessi tenuto più che ogni altra la nota di poco riconoscente non mi farei ora a parlare innanzi di Voi, Preside e Colleghi onoran-

(1) Credo dover onorevolmente ricordare che il Presidente della Sezione di Agronomia e Tecnologia il chiarissimo marchese Col. Emilio Bertone di Sambuy in alcune escursioni si fece nostro compagno.

dissimi : chè di assai buona voglia avrei rifiutato il carico , cui mi son sottoposto , conoscendo come malagevole cosa e superiore alle mie forze sia di qui venir rapportando quanto la Commissione deputata a far delle escursioni ha osservato. Nè posso starmi dal dire che io entro trepidando in questo aringo massime ponendo mente al brevissimo tempo di cui ho potuto disporre. Pur alquanto mi conforta che il mio dire non voglia al tutto tornarvi spiacevole , siccome quello che in sè raccoglie gli avvisi de' sapientissimi cui voleste associarmi. Noi adunque abbiamo percorso l' alto ed il basso Milanese , anzi per meglio conoscere la coltivazione di quest' ultima parte abbiamo del pari fatto alcune ricerche nel Pavese. E tutti di leggieri siam venuti in questa sentenza , che chi osserverà semplicemente l' attuale agricoltura di queste contrade la rinverrà floridissima , ma che chi si farà a rivolger nell' animo le origini di tanta prosperità la dovrà dire miracolosa. Perocchè non è questo un campo fertile da natura , che industriosi uomini si son fatti a coltivare ; ma in gran parte è , quasi diremo , una creazione dovuta a popoli industriosissimi e tenacissimi , i quali tutte han saputo vincere le più gravi naturali contrarietà avvalorati dalla virtù e da una somma sapienza civile.

Ci presenta la provincia di Milano , come la restante Lombardia , due condizioni svariatissime di agricoltura , l'una propria del basso , l'altra dell'alto Milanese, agricolture differentissime l'una dall'altra , ma pur amendue lodevolissime , siccome le più acconce alle diverse nature dei luoghi e delle terre. Il basso Milanese ci mostra l'esempio della grande agricoltura e la ricca coltivazione irrigua: l'alto Milanese ci mette innanzi degliocchi la piccola agricoltura e l'industriosa coltivazione secca. L'una ci mostra l'agiato ed intelligente fittaiuolo, l'altro il solerte colono. Se tirate una linea da levante a ponente, che divida Milano ed il suo territorio in due parti, quasi dividerete l'alto dal basso Milanese. Ma l'agricoltura delle terre circostanti alle grandi città è sempre da riguardar da parte , e chi da essa si volesse fare un concetto del rimanente ben andrebbe lungi dal vero. E però come abbiamo distinto l'alto dal basso Milanese , così del pari abbiamo sceverato un circolo di circa tre chilometri di raggio intorno di questa nobilissima città. Chi non mai avesse visitato queste contrade forse immaginerebbe nel recinto di questi tre chilometri esser rinchiusa quelle piccole e variatissime coltivazioni tutte , che sono intorno alle grandi città , ma mal si apporrebbe. Milano , come regina tra le sue ric-

chezze , siede fra i prati che le fan corona e ci mostra quasi il vero tipo dell'agricoltura del piano lombardo : chè intorno di essa altro non si vede che prato , ed il colto è così poca cosa , che pressochè non se ne può tener conto per riconoscervi alcuna rotazione. Questi prati sono antichissimi , ma sempre prosperi e rigogliosi si mostrano , e mai non invecchiano. L'industria dell'uomo consiste nelle acque e nella livellazione del terreno ; ma le erbe che variatissime e preziosissime sono per l'allevamento del bestiame son prodotte spontaneamente da natura. Di questi prati quelli che stanno verso il sud sono irrigati dalle acque che servono a tener monda la città , nè mai ricevono altro ingrasso ; e per modo son feraci che si segano sette , otto e sin nove volte all'anno. Quelli verso il nord tra pel copioso ingrasso , e perchè irrigati sono da acque sorgenti , che dicono volgarmente *fontanili*, quasi gareggiano con que'primi. Sono questi prati di quella specie che comunemente si chiamano *marcite* , ossia la state ricevono le irrigazioni ogni sei o otto giorni , e nel verno sono del continuo coverti come di un velo di acqua corrente. La qual pratica si eccita durante la stagione fredda la vegetazione , che dal novembre al marzo se ne ricava due o tre abbondanti tagli : di mo-

do che gli animali nudriti di queste praterie son privi di fresco foraggio sol trenta o quaranta giorni in tutto l'anno. E per farsi un concetto di quale e quanta sia la potenza produttiva di queste *marcite*, si vuol osservare che per comune i poderi intorno di Milano si affittano da 20 a 25 franchi la pertica, ossia un ettaro dà la rendita fittuale da 300 a 375 franchi circa all'anno. Questa natura di prati, che sol si rinvengono in alcune province della Lombardia e del Piemonte, ma che più d'altrove son comuni nel Milanese, meglio di ogni altra cosa ci fanno intendere quale saggia economia qui si faccia delle acque. Ma perchè non si può ragionare dell'agricoltura lombarda senza parlare dello stato idraulico di questa regione, giacchè, e col purgare alcuni campi cogli scoli dalle acque, e col condurle in altri, si è venuto a fornire quel maraviglioso sistema idraulico, in cui sta rinchiusa come in proprio seme tutta l'eccellenza di questa agricoltura, così toccherò questo rilevantissimo argomento. Par che natura allor che creò questa immensa valle lombarda volle provare ciò che può fare un popolo industrioso. Per gli abitanti di questa valle non vi era forse via di mezzo: o dovevano vivere una vita miserabilissima tra paludi e sterilissime sabbie e ghiaje,

nè mai crescere e prosperare: o a gravissime fatiche doveano crearsi un terreno feracissimo sopra ogni altro con scoli e con ricchissimi e continui canali di acque che poteano estrarre dagli alti laghi, che come depositi stanno sui monti. Era quasi la questione fra la morte e la vita: ma la virtù vinse, e questo è ora uno de' più feraci paesi del mondo. Il basso Milanese, la bassa Lombardia è una regione resa fertile dalle acque, una regione di tal natura che altramenti poco o nulla mai avrebbe prodotto. La *sistemazione delle acque* ha creata la vera agricoltura della valle lombarda, la quale sotto questo aspetto ne presenta gli utilissimi fra gli studî che mai possono farsi. Le pratiche e la legislazione lombarda delle acque ci porgono il più certo argomento della sapienza ed operosità de' nostri padri. Gli stranieri di tutte le parti prendono a modello queste pratiche e questa legislazione. Or quanto più non sarebbe a desiderare che gli altri Stati d'Italia le imitassero? Mirabile specialmente nel Milanese è l'uso delle acque, giacchè l'adoperano del continuo la state pei prati e per le altre coltivazioni, e nel verno per le *marcite*; e di queste tante ve ne sono quanto vi ha di acque sufficienti per modo che non vi ha giorno dell'anno in cui restano inutili. E, lasciando pur sta-

re dall' un de' lati le macchine che con queste acque si muovono , quanto non dovrem noi più maravigliare se pensiamo che vari canali servono all' irrigazione nello stesso tempo ed alla navigazione , e che tale e tanta è la maestria che si usò nel costruirli , che la irrigazione non nuocè nè punto nè poco alla navigazione , e per contrario , e che lo stesso volume di acque del pari si adopera per l' uno e l' altro ufficio , e così costituisce il sistema idraulico più perfetto che si conosca ? Ma per venir più di presso a ragionare dell' agricoltura del basso Milanese , che riconosce dalle acque la sua floridezza , dirò come è costituita. I poderi per ordinario sono di due a tre mila pertiche (da ettari 133 a 200), e comunemente si affittano per 9 a 12 anni. Di questi terreni alcuni per la loro natura alquanto tenace sono proprî alla coltivazione del riso, ed altri no. Se ne lascia circa la decima parte a prato stabile , di cui per lo più la metà si coltiva a *marcita*. Il prato comune s'ingrassa una volta all'anno , e la *marcita* spesso anche due. E qui ne giova osservare , perchè altrove si crede altrimenti , che sebbene l'acqua de'*fontanili* sia la più acconcia pel suo calore all'irrigazione iemale , nondimeno si fanno *marcite* del pari con tutte le altre acque. Nelle rimanenti terre se il

suolo è da coltivazione di riso vi si usa un avvicendamento di 9 anni. Nel 1. anno si semina il frumento col trifoglio pratense, che nell'autunno dà un largo pascolo. Nel 2. anno si ha il prato del trifoglio: con ingrasso. Nel 3. e 4. al trifoglio pratense subentra spontaneamente il trifol. repens, volgarmente *ladino*, ed altre erbe: con ingrasso ogni anno. Nel 5. il terreno si semina parte a lino e parte a maiz, e dopo il lino alle volte a miglio ed alle volte a maiz quarantino. Nel 6. anno si coltiva il maiz con ingrasso. Nel 7. 8. e 9. si semina il riso con ingrasso nei due ultimi anni. I terreni nei quali non si coltiva il riso si dividono in sei parti, e si siegue il suddetto avvicendamento dei primi sei anni. Sicchè nel primo caso durante nove anni il terreno di vicenda s'ingrassa sei volte, e nel secondo caso in sei anni s'ingrassa quattro volte. E qui crediamo dover richiamare, onorandissimi Colleghi, la vostra attenzione sopra il rapporto che le diverse colture hanno fra loro, e che il prato ha con tutte. Comunemente un ettaro di terreno produce in formento da 19 a 21 ettolitri, ed in grano turco da 43 a 65. Pare niun meglio che il lombardo abbia compreso che il gran perfezionamento dell'agricoltura sta nei prati, e che questi non diminuiscono anzi quasi

diremo accrescono il prodotto dei cereali. In questi terreni di gran coltura sebbene il gelso non sia da annoverare tra i primari prodotti pur vi si coltiva, e sempre più si va propagando. E qui ne giova notare come questa pianta non solo non soffre all'irrigazione, anzi molto se ne diletta ed è comune nei prati stabili e di vicenda. I fieni di tutti questi prati si adoperano per gli animali da lavoro e per le vacche. La rendita annua di queste vacche si calcola da 280 a 300 franchi l'una. La qual rendita non deriva dalla vicinanza di grandi città, ma egualmente si potrebbe in ogni dove ottenere non impiegandosi comunemente il latte che per formaggi *ad grana* ed altri latticini, che così da vicino come di lontano si possono consumare. Il ricco prodotto del riso concorre largamente col prato a rendere feracissimo questa regione. La rendita fittuale dei terreni del basso Milanese è da fr. 120 a fr. 180 all'ettaro. E perchè s'intenda meglio come l'acqua ingenera tutta questa prosperità ne giova avvertire che qui le acque si misurano ad un modulo comune, che chiamano *uncia milanese*, che è una quantità di acqua erogata da un pertugio largo circa millimetri 149, e alto millimetri 198 sotto una pressione di millimetri 99. Or un'oncia di acqua si vende d'ordinario all'ingente

somma di 25 e 30,000 franchi, e seveante anche piu. Se noi volessimo stabilire che spesso l' irrigazione duplica o triplica l' entrata di un podere forse saremmo ancora lontani dal vero. La potenza dell' acqua è immensa nell' agricoltura ; e qui per sua virtù abbiamo osservato delle ghiaie e delle lande convertite in ricchissimi prati, ossia abbiamo veduto dei terreni della rendita di fr. 30 o 40 elevarsi dopo pochi anni alla produzione di 3 a 400 franchi. E, perchè questi nostri detti non si credano esagerati, facciamo osservare che un prato si stabilisce e prospera per ogni dove sia acqua, e sia pur triste e rea come si voglia la natura del terreno. Comuemente i fittuali di questi poderi sono agiati anzi che no, e posseggono i larghi capitali che pare che con molta utilità v'impieghino. Avendo voluto conoscere quale rapporto vi fosse tra i capitali circolanti ed il terreno coltivato ci è paruto dover stabilire, che in ogni cento ettari un fittuale impiega poco meno di fr. 40,000, circa cioè la rendita netta di tre anni. Hanno questi fittuali per la coltura del fondo interno di loro oltre de' salariati molte famiglie di agricoltori, che in alcune coltivazioni prendono parte interessata ; e però la grande agricoltura non ingenera in queste contrade quelle funeste conseguenze economi-

che e morali nel basso popolo, che vediamo produrre altrove. Questi fittuali sono comunemente ornati di buone cognizioni, e varî ne abbiamo conosciuti che aveano compiuto lo studio universitario professionale. Or quanto non sarebbe da desiderare che questi industriosi, che coi loro capitali e colle loro cognizioni fanno fruttare questa doviziosissima valle lombarda, avessero ove poter ricevere un'istruzione agraria ne' giovani loro anni? Noi siam di credere che un'alto istituto agrario situato nel seno della Lombardia, ove essi si potessero istruire, e non passare com'ora senza una guida dagli astratti principî delle scuole alla pratica agraria forse sarebbe il più gran beneficio che si potrebbe fare a queste contrade. Che i nostri voti non restino inutili!

E come a chi maggiormente si ama si lascia qualche ricordo, così noi vogliamo raccomandare in mezzo a tanta perfezione qualche altro miglioramento all'agricoltore lombardo. Ci è sembrato che l'aratro si potrebbe perfezionare con grandissimo vantaggio, che le case e le stalle generalmente esser vorrebbero migliorate, e che la tenuta de'concimi richiederebbe ben altre cure.

Ma uscendo dal piano milanese e dalle coltivazioni irrigue passiamo a quella parte che chiamano alto Milanese, ove troviamo la piccola agri-

coltura ed un industriosissimo colono. I poderi che si coltivano cogli animali sono da 7 a 14 ettari secondo che si adopera uno o due aratri. Ma più comunemente questi terreni si lavorano a braccia, ed una famiglia, che suol esser composta da 4 a 6 individui, non coltiva che da due a tre ettari. In queste parti specialmente si ammira quell' immensa coltivazione di gelsi, che per prodotto gareggiano co' prati. Come il prato nel basso milanese così il gelso nell' alto è il principal distintivo di questa agricoltura. Vi si riconosce l' intelligente e perseverante lombardo, il quale dopo aver trovato l' ottimo non si arresta in mezzo della via, ma tutta la percorre fino all' estremo. La coltura per eccellenza del basso milanese è il prato, e questo solo ha per limite l' acqua. La più utile coltivazione dell' alto Milanese è il gelso; e dove vi ha una spanna di terra, ivi si vede nascere. Nè si coltiva in un sol modo; ma qui lo vedi grandeggiare, là servir da siepe, altrove crescer nano, spesso a seconda della natura de' terreni. E questa coltivazione è quella che fa meno miserabile la vita del colono dell' alto Milanese, e costituisce la principale ricchezza commerciale della Lombardia. Vi si coltiva del pari la vite alquanto estesamente, ma questa è una coltivazione che solo riposa sopra

la poco stabile base del sistema proibitivo. La rotazione, se pur rotazione può dirsi, che si usa in questi terreni è la seguente. Dividono il podere in tre parti. Tutti gli anni due parti seminano a frumento ed uno a grano turco con ingrasso. Unitamente al frumento seminano il trifoglio pratense, che se la stagione è umida dà un taglio e del sovescio. Fra il grano turco in agosto seminano il lupino, che serve di sovescio per preparare il terreno al frumento. Ma i buoni agricoltori fanno voti perchè questa pratica sia migliorata. Ogni ettaro di questo terreno suol rendere da 120 a 150 franchi.

La coltivazione del Milanese è più perfetta, ma è una immagine di quanto si fa nella rimanente Lombardia. Non vi ha un altro paese al mondo ove i terreni rendano maggiormente. Ma più che queste considerazioni particolari ci è prova della somma prosperità dell'agricoltura lombarda la sua copiosa o quasi comunemente florida popolazione, ponendo mente, come testè dicea un dotto economista (1), che non comprendovi la parte alpina questa regione d'Italia in ogni chilometro di superficie conta 176 abitanti ove la nominatissima pianura belgica sol ne

(1) Il Dottor Carlo Cattaneo nell'Introduzione alle Notizie naturali e civili su la Lombardia Milano, 1844.

conta 143 , e la parte meridionale della Francia a mala pena cinquanta. Questi son miracoli prodotti dall' agricoltura, i quali del continuo abbiamo innanzi dagli occhi, e che pur spesso, abbagliati da una falsa luce, riconoscer non vogliamo.

Ma donde tanta prosperità ? Lo stato economico di un popolo rinchiude tutta quanta la sua storia. Ma particolarmente si vuol riconoscere le antiche e nuove cagioni di tutto questo benessere nei saggi provvedimenti economici, nell' immenso numero dei canali e delle strade che facilitano i commercî, nel migliorato sistema d'istruzione pubblica, ma più che in ogni altra parte nei savi sforzi de' governi in utilizzare le acque, e massime in quella legislazione degli acquidotti e de' consorzî, che è il maggior documento della somma sapienza civile de' nostri padri. E noi tutti, amatissimi Colleghi, se tornando nelle nostre case non altro riportassimo con noi che la persuasione che nelle acque è il più gran tesoro dell' agricoltura, e che ogni nazione ha bisogno di una savia legislazione intorno ad esse, questo solo forse basterebbe per far proclamare utilissime le nostre esercitazioni di quest' anno.

*Estratto dal Rapporto finale sui lavori della
Sezione di Agronomia e Tecnologia letto nel-
l'ultima Riunione generale del VI Congresso
dal Segretario Giuseppe Sacchi.*

La Sezione innanzi sciogliersi udì i rapporti delle Deputazioni che fecero le escursioni agrarie e visitarono le nostre manifatture.

Un dotto Napolitano giudicava la nostra agricoltura e la qualificava frutto mirabile della più consumata scienza. La natura, egli diceva, aveva fatto della valle lombarda un deserto d'arena e per una parte e per l'altra un vastissimo padule: l'industria in vece dell'uomo ne seppe fare in nove secoli, uno de' più ubertosi paesi del mondo.

A questo gentile giudizio l'animo ne traboccava di gioja. Allora sentimmo quanto possano queste Riunioni dell'italiana sapienza: allora ripetemmo di cuore quel detto che in questo paese si vuole il sapere, perchè il bene si vuole.

DELL' ECLETISMO IN FRANCIA

OVVERO

DELLA NUOVA SCUOLA FILOSOFICA

DEL ROYER COLLARD E DEL COUSIN

I.

Essendo la filosofia uno studio a cui tutte le nazioni giunte ad un certo termine naturalmente si rivolgono non ce ne ebbe mai alcuna delle incivilite che in essa non avesse fatto qualche avanzamento. Ma tre a' giorni nostri son quelle dove si vede veramente fiorire queste utili discipline, la Germania cioè, la Francia e l'Italia. Perocchè, per tacer delle altre, nell'Inghilterra, e specialmente nella Scozia, che al terminar del passato secolo ed al cominciar di questo tante eccellenti opere in metafisica ha dato fuori, par che ora siensi posti in non cale sif-

fatti studî (1). Ed in verità ci gode l'animo che la nostra bella Italia vada del continuo tornando nel suo antico splendore per le filosofiche speculazioni, e che non pochi eccellenti filosofi pur si vegga oggi fiorire tra noi. Ma tra tutte le mentovate nazioni la Francia a' nostri giorni è salita in maggior fama per questi studî, e tra le sue scuole haccene una, quella cioè dell' eclettismo, la quale par che abbia ingenerato un nuovo mutamento in tutta la filosofia, e che non come le altre si vede venir meno, ma sempre va crescendo. Dappoichè la scuola del Condillac è molto invilita (2), e la mistica al certo non è più in onore, e quella dell' eclettismo per contrario sempre più acquista nuovo vigore e da per ogni dove

(1) *The Edinburgh Review*, October, 1830, Vol. LII, p. 158 e seg. L'ultima grande scuola inglese è stata quella del Reid, che par sia finita con lo Stewart, che è morto il 1828. Un dotto inglese parlando del Brown, autore delle *Lectures on the Philosophy of the human mind*, che è quegli che ha acquistato più rinomanza fuori di questa scuola, dice: *it is true, indeed, that either Reid accomplished nothing, or the science has retrograded under Brown*. Ib. f. 16: vedi eziandio *Nouvelles considérations sur les rapports du physique et du moral de l'homme*, par M. Maine de Biran, p. XXVI.

(2) Bautain, *De l'enseignement de la philosophie en France au dix-neuvième siècle*. Strasbourg, 1833, f. 12 e seg.

si spande. La qual maniera di filosofia , avvegnachè abbia avuto cominciamento da meglio che venti anni , pur tuttavia non è addivenuta celebre in Europa che a questi ultimi tempi. Perocchè sol di corto si è cominciato a pubblicare per le stampe di molte buone opere, le quali ne han fatto a tutti conoscere il metodo e le teoriche (1).

Or volendo noi farci a ragionar della odierna filosofia , ne pare dover la prima cosa tener discorso di questa scuola. Ma innanzi tratto dobbiamo fare aperto a que' che vorranno leggere questa nostra qualsiasi scrittura, che sotto il nome di scuola eclettica noi non intendiamo di comprendere , come ha fatto il Damiron (2), tutti quegli autori i quali si seppero tener lontani sì dalla scuola del senso e sì dalla mistica, ma coloro

(1) Le opere filosofiche del Royer-Collard , fondatore di questa scuola, salvo un discorso, non sono state pubblicate per le stampe che il 1828 unitamente alle opere del Reid. *Oeuvres complètes de Thomas Reid, chef de l'école écossaise, publiées par Th. Jouffroy, avec des fragmens de M. Royer-Collard.* Paris , 1828. E la prima volta che il Cousin diè un ragguaglio delle sue dottrine fu il 1826 in una dotta prefazione che sta in fronte de' suoi *Fragmens philosophiques* , comechè per innanzi molti suoi piccioli scritti filosofici fossero stati stampati e negli *Archives philosophiques* e nel *Journul des savans*.

(2) *Essai sur l'histoire de la philosophie en France au dix-neuvième siècle.* Bruxelles, H. Dumont, 1832.

senza più i quali hanno ridotto a metodo l'eclettismo.

Dopochè in Francia, venuti in dispregio il Cartesio ed il Malebranche, quasi fu al tutto abbandonato ogni studio di filosofia (1), cominciarono ad essere conosciute le dottrine del Locke: e la lor grande chiarezza, ed insieme l'eccellenza del metodo tenuto da quel valente filosofo, fecero che in breve fossero da tutti ricevute. Massimamente poi quando il Condillac creatore della moderna ideologia (2) ebbe ridotto quelle teoriche a maggior semplicità sommo ed universal plauso ed immenso numero di seguaci ebbe questa filosofia. E non altrimenti che suole intervenire allorchè qualche gran dottrina viene in luce, avvenne che quando comparvero le opere del Condillac, e specialmente quando si vide le sue dottrine dichiarate da qualche suo illustre seguatore, si credè da tutti che al colmo fosse giunta la filosofia e che niente altro vi si potesse più aggiungere. Sicchè il nostro dottissimo Lallebasque videsi forzato a dover provare come questa scienza sia in istato di ricever perfezio-

(1) Condillac, *Essai sur l'origine des connais. hum.* Tomo I., p. V. Paris, an. IX.

(2) Destutt de Tracy, *Idéol. pr. dite.* p. XIV. Bruxelles, 1826.

namento ancor dopo le ultime teoriche della scuola del Condillac ; nè potè rimanersi dal dire che la cieca confidenza con la quale furon ricevute quelle dottrine non sapesse alquanto di superstizione (1). Ed in vero questa cieca confidenza fece che alla sottile investigazione si sostituisse le opere del Condillac (2), e che ricevuti i suoi principî come veri altro non si facesse che ragionarli. Dalla qual cosa quanto male ne dovè procedere non è a dire. Chè, chi ben riguarda, la scolastica filosofia non per altro fu così magra ed infruttuosa se non perchè credevasi che la dottrina che si attribuiva ad Aristotile era la somma verità , e che quel filosofo era stato a

(1) Introduzione alla filosofia naturale del pensiero. Sez. II. cap. 1. f. 114 e seg. Lugano , 1824.

(2) *Oeuvres compl. de Thomas Reid*. Tomo III, pag. 300. Jouffroy.

Il nostro Galilei dice ne' suoi *Pensieri vari* : » Fannosi
« liti e dispute sopra l'interpretazione d'alcune parole di
« un testamento d'un tale, perchè il testatore è morto, chè
« se fusse vivo sarebbe pazzia il ricorrere ad altri che a lui
« medesimo per la determinazione del senso di quanto egli
« avea scritto. Ed in simil guisa è semplicità l'andar cercan-
« do i sensi delle cose della natura nelle carte di questo o di
« quel filosofo più che nelle opere della natura , la quale
« vive sempre, ed operante ci sta presente avanti gli occhi,
« veridica ed immutabile in tutte le cose sue. » *Bibl. Encicl.*
Ital., vol. XX. Milano, Beltoni, fol. 250.

noi mandato dalla divina provvidenza , perchè sol da lui avessimo apparato quanto a noi è concesso di sapere (1). E dappoichè il Condillac non altra potenza vedeva nella mente umana dalla sensazione in fuori l'uomo fu da lui e dai suoi seguaci disfigurato. Chè in cambio di esaminare tutte le potenze e facoltà della mente umana non ve ne vennero considerando che una sola , nella quale credettero di veder raccolte tutte le altre. Onde in questa scuola si tralasciò di esaminare molti fatti della nostra mente, ed assai altri furono a pena toccati. Il perchè dice Dugald Stewart , che la Francia era a quei tempi assai poco acconcia allo studio della filosofia (2). Di poi essendosi per i politici mutamenti colà avvenuti lasciato dall'un de' lati le filosofiche speculazioni e le metafisiche astrattezze finalmente quasi nel cominciare di questo secolo di nuovo furon ripresi questi studî. Ma siccome la filosofia del Condillac era in voga per innanzi ,

(1) Dicea Averroè : *Aristotelis doctrina est summa veritas , quoniam ejus intellectus fuit finis humani intellectus. Quare bene dicitur , quod fuit creatus et datus nobis divina providentia , ut sciemus quidquid potest sciri.* De Ani. , cap. VI. , lib. II.

(2) *Histoire abrégée des sciences métaphysiques , morales et politiques, etc.* Bruxelles, librairie philosophique, 1829 Tom. III. , pag. 11.

nè era stata abbandonata volontariamente e perchè fosse stata conosciuta difettosa, ma sì bene per le politiche cure, così non prima tornarono le menti a questi studî, che quella scuola tornò un'altra volta a fiorire. E questa fu veramente la più splendida età della scuola del Condillac, ed una delle più rinomate negli annali della filosofia; che allora eran suoi seguaci Destutt de Tracy, Cabanis, Volney, Maine de Biran, Laromiguière, Degerando, Garat, Droz, Lancellin, e molti altri valorosissimi filosofi.

Ma questa scuola era in molte parti, come dicemmo innanzi, assai difettuosa, ed insin dal principio avea avuto tra'suoi seguaci un La Mettrie, un Helyétius, un Holbach e molti altri arditissimi spiriti, i quali, segnatamente in morale, sì innanzi spinsero i suoi principî che, dove credevano di arrecarle giovamento, a farla del tutto rovinare la condussero. Laonde insino a che durò quella bramosia di novità, che tutto quello che era l'opera delle passate generazioni faceva spregiare e distruggere, siffatte dottrine furon da tutti seguitate e avute in pregio: ma non andò guari tempo che s'incominciò a sentire la necessità di abbandonar questa e volgersi ad un'altra maniera di filosofia. Il perchè molti di coloro, i quali dianzi abbiamo nominato, che erano i più caldi

e valenti difensori di quella scuola, cominciarono a dilungarsene, ed assai altri, come sempre in simiglianti casi interviene, la presero a combattere soprattutto nelle conseguenze. Ma Pier Paolo Royer-Collard, uomo di grandissimo ingegno e di forte discorso, fu quegli che veramente si levò a contrastare alla scuola del Condillac, ed in tanto la dimostrò debole ed inferma, che potè senza non molta fatica dar cominciamento alla nuova eclettica filosofia: la quale poi per modo è stata perfezionata da Vittore Cousin, che da tutti a buon dritto ne vien tenuto il principe e il fondatore. Adunque questi due, e massime il Cousin, sono in Francia gli autori di questa nuova scuola, la quale tanto ognora più si va spandendo, che par che debba esser pel secolo decimonono ciò che fu per l'altro quella del senso. Chè essa ha già un gran numero d'illustri seguaci per ogni dove, e non piccol mutamento si vede che viene ingenerando in tutte le dottrine.

Or facendoci noi qui a ragionar di siffatta nuova filosofia non ne discorreremo a questa volta se non il metodo lasciando stare al tutto di toccar delle particolari teoriche. Chè nell'esame d'una scuola filosofica la prima cosa alla quale si vuole por mente è il metodo, come quello da cui tutto procede. E non possiamo rimanerci dal dire, che

se noi tutte le dottrine di questa scuola non sappiamo egualmente commendare, il metodo per lo contrario ne pare eccellentissimo ed il meglio accomodato al presente stato della filosofia ed ai tempi in che viviamo.

Ma per meglio far intendere tutti i pregi di siffatto metodo è mestieri che ci facciamo alquanto più da alto. Il Tennemann divide in tre età tutta la storia della filosofia: la prima comprende la greca e la romana, l'altra quella dei tempi di mezzo e la terza la moderna. E questa ebbe cominciamento nel secolo decimosesto in Italia per opera di quei nostri sommi filosofi non meno celebri per la dottrina che per le sventure; la maniera del filosofar de' quali seguì poi il Cartesio e per modo perfezionò, che debbesi a buon dritto considerare come il padre di quasichè tutte le scuole che son sorte dopo di lui. Perocchè egli il primo ha fondata la filosofia sulla libera ragione, e si è insieme ingegnato di diffinire il metodo che debbesi tenere in tali studî. E la libera ragione ed il metodo sono appunto i principali e proprî fondamenti della moderna filosofia. Ma ne' grandi mutamenti le più volte non pure il male si abbandona, ma il bene eziandio che con quello va congiunto; ed il simigliante avvenne alla mo-

terna filosofia. Ne' secoli decimoquinto e decimo-
sesto , che precedettero a quello del Cartesio, i
filosofi erano dell' antichità ciecamente devoti ed
ammiratori. Ora i moderni scotendo il giogo de-
gli antichi e facendosi al tutto liberi pare , se-
condo dice un dotto autore , che quasi per timo-
re di non lasciarsi abbagliare dalla grandezza
di Platone , di Aristotile e degli altri sommi fi-
losofi a bello studio ritraessero da quelli lo sguar-
do. Sicchè il Cartesio , il Malebranche , lo Spi-
noza , l' Hobbes , il Locke , il Reid e pressoc-
chè tutti gli altri filosofi moderni assai poco
conoscono le scuole filosofiche che furono prima
di loro. E avvengachè la storia della filosofia in
niun' altra età mai non sia stata sì ben compi-
lata come dalla morte del Cartesio insino a noi,
ed i più grandi storici , come il Brucker , il Tie-
demann (1) , il Tennemann (2) e tanti altri
non sieno che contemporanei de' moderni filoso-
fi , pur tuttavia nè essa storia della filosofia era
in quel pregio che dovea essere , nè i moderni
filosofi ne avevano quella cognizione che ad essi
loro sarebbe stata richiesta. Anzi ci ebbe il Lo-

(1) Tiedemann , *Diatr. , Geist der spekulativen Philo-
sophie*. Marburg, 1791-1797, vol.7.º in 8.º

(2) Tennemann, *Wilhelm Gottl. Geschichte der Philo-
sophie*. Leipzig. 1798-1819, vol. 11 in 8.º

che che , come dice Warburton , si studiava di dispregiare gli antichi : la qual cosa , per servirmi delle parole di Dugald Stewart , ha sovente renduti falsi i suoi giudizî (1). Ed il Berkeley parlando del suo secolo , che egli appella rozzo e grossolano , dice che alcuni per disdegno crollavan la testa al sol nome di Platone , e che quasi tutti mettevano gli scritti di que' celebri antichi a paragone delle aride e barbare opere degli scolastici (2). Ed in Francia in ispezialità , come prima fu conosciuta la nuova filosofia inglese , fu ogni altra abbandonata ed avuta a vile , e si stimò studio sol da letterati quello della storia filosofica. La qual cosa quanto dovette esser noccevole alla vera filosofia , e quanto al contrario ajutare le false scuole , non è a dire. Perocchè , massimamente a questi nostri giorni , se ci ha maniera da tener lontana la filosofia dal falso par 'che altra non debba essere questa che la storia , o sia la cognizione delle varie dottrine de' filosofi di ogni età e di ogni nazione. Chè certamente la filosofia non è nuova ; anzi essa è l' opera di molti secoli , e

(1) *Histoire abrègèe des sciences mètaphysiques , morales et politiques, etc. Oeuvres de Dugald Stewart*, tom. 4. Bruxelles, 1829 , p. 82.

(2) *Iris*, §. 331.

non ci ha scuola oggimai o teorica , la quale non sia più volte stata in voga , e di cui non si possa conoscer tutte le conseguenze. Laonde chi si facesse accuratamente a studiar nella storia potrebbe vedere in essa come in uno specchio d' ogni filosofia i pregi ed i difetti. Nè è a credere che le scuole sieno infinite , e tanto differenti tra loro che in niente non si accordino. Anzi ad un assai picciol numero esse si possono ridurre , e senza più da tanti e tanti secoli si son vedute del continuo rinascere. E certa cosa è che nella filosofia , più che in tutte le altre scienze , assai malagevoli sono a conoscere i difetti de' principî se prima non se ne son vedute le conseguenze in morale , in politica , nelle lettere e nelle arti. Perocchè degli errori non avviene altramente che de' fiumi , i quali se a mala pena si può discernerli nelle loro sorgenti scorrendo essi dipoi per molti luoghi si dilatano , e non pure divengono visibili , ma paurosi. Senzachè le contrarie dottrine e repugnanti tra loro fan di leggieri vedere la verità , e l' una l' altra emendando ci guidano al giusto discernimento delle cose.

II.

Abbiamo mostrato nell' altra parte di questo nostro ragionamento quanto contra ragione operassero i moderni filosofi ponendo in non cale la storia della filosofia , e dispregiando i molti aiuti che ne avrebbero potuto ritrarre. Or la nuova scuola della quale ragioniamo si è studiata di correggere questo gravissimo fallo del decimosettimo e del decimottavo secolo. Dappoichè essa , come già abbiamo detto , è eclettica , ed il fondamento dell' ecletismo è la perfetta cognizione di tutte le filosofie. Imperocchè avendo considerato che è per l' uomo impossibile l' error puro e il qual non abbia alcuna picciola parte almeno di verità , e che , come dice il Reiffenberg (1), gli errori de' filosofi son meno proce-

(1) *De l'écletisme, ou Premiers principes de philosophie générale.* Louvain , 1828. , pag. 10.

duti dal non aver bene osservato che dal non aver tutto osservato , ha statuito questa scuola di non voler solo un sistema abbracciare , ma di andar da tutti scegliendo ciò che vi ha in essi di vero , e così tutti insieme accordarli. Sicchè essa non è a dir vero nè amica nè nemica di alcun' altra , ma tutte studiando , e vedendo come tutte escludono qualche cosa per aver osservato l' uomo per così dire solo da una parte , s'ingegna lasciare il falso ed appigliarsi al vero che in ciascuna teorica si rinviene , fondando così una più retta e general filosofia. E veramente par che sia molto irragionevol cosa seguitar solo una scuola , ed aver per modo ogni altra in dispregio da neppur volgere ad esse uno sguardo. Imperocchè , per nulla dire delle antiche filosofie , certo dobbiamo credere che tutte le grandi scuole che abbiamo veduto in questi ultimi tempi in Europa debbano avere alcuna lodevol parte. E per verun modo non sapremo darci ad intendere , come molti pur fanno , che le dottrine del Kant , del Fichte , dello Schelling , dell' Hegel , di tutti gli altri tedeschi filosofi , non sieno che fole , e che tanta parte di Europa abbia con loro sì lungamente vaneggiato. Nè per contrario vorremo credere con altri , che il Condillac , il Tracy , il Cabanis

e tutti quelli della scuola del senso , anzichè far progredire le filosofiche discipline , l'abbian fatte al tutto tornare addietro. E quanto alla modesta scuola scozzese non avvisiamo esser mestieri di doverne far qui parola , non essendoci alcuno infra noi che grandemente non la stimi ed abbia in pregio.

E in verità se era stato mai necessario di dover riunire le sparse dottrine di tutte le scuole, e contrastare alle teoriche che procedono dallo studio non intero dell' uomo , certo questo fu al cominciamento di questo secolo. Dappoichè vedevasi quasi tutta Europa divisa tra un eccessivo sensualismo ed uno strabocchevol idealismo, e per modo tra loro tutte le scuole eran discordi , che o l' una trascurava l' altra o scambievolmente si dispreggiavano. E con nuovo esempio in quel tempo che le letterature di molte nazioni furon guaste e snaturate per la pazza brama di volerle tutte per ogni modo insieme mescolare e confondere , le diverse filosofie , quasi ch'è ciascuna dovesse essere sola di un popolo, come molti ora pur credono , si vider tra di loro disgiunte e non curarsi punto l' una dell' altra. Sicchè per rispetto alla filosofia la Francia non conosceva la Scozia e dispreggiava l' Alemagna , l' Alemagna avea a vile la Francia e non degua-

va mirar la Scozia , e la Scozia nulla non istimava la Francia , e , che è più , screditava l' Alemagna , quantunque le filosofiche dottrine di questa nazione non sieno che una conseguenza quasi de' medesimi suoi principî.

Ma ritornando alla nostra scuola , non dubiteremo di dire , che se alcuno rinvenir ne volesse qualche altra, colla quale la potesse ragguaagliare , noi non sapremmo andarla a rintracciare meglio che in Grecia ; e questa ci pare esser quella del *Neoplatonismo* di Alessandria, che intorno al quarto secolo di là passò in Atene , e fu l' ultima scuola della greca filosofia. Imperocchè come da quella del Cartesio sono uscite tante scuole quante negli ultimi tempi ne abbiam vedute in Europa , così nella Grecia , ed in ispezialità in Atene , eran nate da quella di Socrate la platonica , la peripatetica , l' epicurea , la stoica e la scettica. E come la odierna scuola dell' ecletismo , e massime il Cousin , ha per obbietto di conciliare specialmente le varie filosofie di Europa , così eziandio i neoplatonici avevano per principalissimo loro scopo di riunire ed accordare insieme le varie filosofie della Grecia (1). Onde pare che il nostro ecletismo abbia

(1) Il Cousin parlando di questa scuola dice : *Nihil autem aliud sunt recentiores platonici, nisi socratica scho-*

preso ad esempio l'ultima età della greca filosofia. E grandissima è invero la simiglianza tra l'antica Grecia e la moderna Europa. Perchè siccome quella dopo tutti i diversi sistemi si appigliò all' ecletismo, così era mestieri che facesse ancora questa. Ed in fatti, come dice il Cousin (1), i filosofi a questi giorni solo uno di questi tre partiti aveano a prendere: o ritornare all'antica schiavitù del medio evo, e punto non curarsi della libertà della ragione; o seguitare a ravvolgersi tra le usate scuole che scambievolmente si distruggono; o sceverare in fine quanto ci ha di vero da ciascuna, e comporre così una filosofia superiore a tutte le altre, che, senza partecipare più di questa che di quella, tutte le comprendesse, e compiuta fosse e perfetta. Delle quali tre cose la prima, che non

la ad unitatem revocata, neque commentitiam illam dico unitatem, quae dum strictionibus tenere se limitibus contendit, boni et pulchri plurimum omittit: sed hanc quae ex collecta omnigenarum oꝝum varietate feliciter ordinata consistit. Quare ea est profecto matura perfectaque graecae philosophiae aetas. Proeli philosophi platonici opera, e codd. mass. biblioth. reg. parisiensis, nunc primum edidit, lectionis varietate et commentariis illustravit Victor Cousin. Parisiis, 1820, t. I, p. X.

(1) *Manuel de l'histoire de la philosophie traduit de l'allemand de Tennemann par V. Cousin.* Pref.

sappiamo se filosofia o tutt'altro debbasi addimandare , si vede agevolmente quanto sia falsa, e che giammai non potrà prendere piede. E delle varie scuole , che insin ad ora sono l'una all'altra succedute , non ci ha chi non conosca le mal sicure teoriche , ora che tanti valenti uomini ne han mostrato gli errori , e le pericolose conseguenze alle quali quelli menano. Laonde pare che il solo e vero partito a cui conviene rivolgersi a' giorni nostri , sia l'ecletismo , quella modesta filosofia cioè , che nulla non dispregia e deride , ma che sottilmente disaminando tutte le dottrine , prende il vero dovunque il rinviene.

E gli eclettici filosofi , della dottrina de' quali noi qui ragioniamo , per dar più saldo fondamento a questa maniera di filosofia , oltre a molte opere di antichi e moderni filosofi , che essi han nuovamente messo a stampa , altre ancora ne han dato in luce insino ad ora non mai pubblicate , ed hanno pur composte e tradotte di opere eccellenti intorno alla storia della filosofia. Il Cousin ha nuovamente stampato quelle del Cartesio con grandi accrescimenti (1), ha

(1) *Oeuvres complètes de Descartes , avec des augmentations importantes de lettres nouvelles , et la traduction de p'usieurs ouvrages jusqu' ici non traduits.* 11. vol. Paris.

tradotto e commentato Platone (1), e la prima volta ha dato in luce un' opera di Maine di Biran (2), e più opere di Proclo filosofo. Egli ha eziandio voltato di tedesco in francese il compendio dello storia della filosofia del dottissimo Tennamann, e le sue lezioni del 1828 e 1829 (3) sono un eccellente apparecchio allo studio della storia della filosofia, una breve sposizione delle dottrine filosofiche sino a quelle del Locke, ed un lungo trattato intorno alle teoriche di questo chiarissimo filosofo, dove con severa critica ne vien mostrando tutti i difetti e mancamenti: e da ultimo egli ha fatto di molte profonde dissertazioni sopra l'antica filosofia (4). Il Damiron che ha composto, una Psicologia ed una Morale, ha ancora dato fuori una storia della filosofia in Francia al secolo decimonono. E finalmente, per non parlar di altri, Teodoro Jouffroy, oltre all' aureo libretto della moral filosofia dello Stewart, cui ha aggiunto una lun-

(1) *Oeuvres complètes de Platon traduites du grec en français, accompagnées de notes, et précédées d'une introduction sur la philosophie de Platon.* Paris.

(2) *Nouvelles considérations sur les rapports du physique et du moral de l'homme.* Paris, Ladrangé, 1834.

(3) *Cours de philosophie.* Paris, 1828 et 1829, 3. vol.

(4) *Nouveaux fragmens philosophiques.* Paris, Pichon et Didier, 1828.

ga e dotta prefazione (1) ha tradotto tutte le opere di Tommaso Reid capo della scuola scozzese.

Ma volendo noi mostrare quasi come nacque questo eclettismo è mestieri quì riferire , che il Royer-Collard avendo preso ad insegnar la storia della filosofia l'anno 1811 nell' Università di Parigi , ajutandosi delle teoriche del Reid , mostrò quanto malamente adoperano coloro i quali seguitano solo una scuola. Perocchè , secondo egli diceva , la filosofia come scienza è ancora assai lontana dalla sua perfezione , ed è pure a questi giorni varia e diversa in tutte le diverse e differenti scuole. E aggiugnea pure questo valente uomo che ancora non si è cessato dal falso modo di considerare l'umano intendimento : dappoichè i più celebri filosofanti del decimosettimo e del decimottavo secolo , in luogo di esaminare l'uomo in tutte le sue facoltà , par che un' altra immagine ed al tutto diversa se ne abbiano formato nella lor mente , ed in quella una facoltà sola han rinvenuto (2). E fece vedere in fine che o i filosofi prendano la ragione per principio, o ver la sensazione sempre, in questa gui-

(1) *Esquisses de philosophie morale par Dugald Stewart.* Paris , 1826.

(2) Royer-Collard , f. 404 nel tomo terzo delle opere

sa procedendo , cadono nell' idealismo. Il quale difetto venne specialmente mostrando nella filosofia del Condillac , della quale scoprì eziandio molti altri errori. Il perchè viene egli a buon diritto considerato come colui che ha potentemente contrastato alla scuola del senso, ed aperto il sentiero ad un'altra. Ma si vuole dargli ancor lode per aver egli primamente fatto conoscere in Francia le dottrine del Reid : chè quantunque di questo filosofo in fin dall' anno 1768 un' opera era stata recata in francese , pure quasi non era affatto conosciuto , nè avevasi in quel pregio che meritava. Nè è a dire se avesse dovuto tornar utile a quei giorni quella scozzese filosofia, che prende a guida un ottimo metodo di osservazione, e non considera altro che i fatti. Avendo poi alcuni anni appresso il Royer-Collard lasciata la cattedra di filosofia per compiere i doveri d' uom di stato, gli succedette il suo scolare Vittore Cousin, uomo in cui non si sa che meglio sia da lodare, o la profondità della mente , o la svariatissima erudizione. Questi , che a vero dire fu colui che quasi al tutto distrusse la filosofia del Condillac e fondò quella dell' ecletismo, dopo di aver da prima rapidamente sposta dietro le orme di Royer-Collard la filosofia scozzese passò ad esa-

minare l' alemanna. E per modo della filosofia del Kant si mostrò pratico e dotto, che egli veniva dichiarando le teoriche di quel sommo filosofo non altramente che se da lui medesimo l' avesse egli udite. Ma di poi restatosi dal seguire le altrui dottrine, si fece egli ad ordinare la sua filosofia, a cui perfezionamento si è poscia a tutt' uomo adoperato (1). E la cognizione della scuola scozzese e dell' alemanna cagionarono in Francia due grandissimi effetti, il primo di far cessare quella strana opinione che solo nel sensualismo si ritrovasse tutta la verità, il secondo di far viemeglio sentire la necessità di una più ampia filosofia, cioè d' un ecletismo. Ma non solo dalle teoriche di queste due scuole e da quelle del sensualismo compose propriamente Cousin il suo ecletismo: anzi chi ben considera le sue opere vede di leggieri quanto egli ricevesse giovamento dalla cognizione degli antichi filosofi, e massime da quelli di Alessandria, e quanto in ispezialtà gli tornassero utili tra' moderni, oltre del suo maestro Royer-Collard, il Laromiguière e Maine de Biran in Francia, e lo Scheling e l' Hegel in Alemagna.

Ma se tutti han riconosciuto in questa scuoa-

(1) Damiron, *Essai sur l' histoire de la philosophie etc.*, p. 345.

la il pregio di aver tornato in onore lo studio della storia della filosofia (1), alcuni per contrario han creduto che l'ecletismo, scegliendo qua e là tra le varie dottrine che gli vien somministrando l'erudizione, non può essere che una raccolta di teoriche e non già una perfetta scienza (2). Ma grande è l'errore di costoro, se si pon mente che la cognizion delle dottrine dei migliori filosofi non è il solo ed unico fondamento dell'ecletismo. Che se questa scuola considera gli studî storici come necessari a dar cominciamento ad una sana filosofia, afferma altresì che la retta osservazione ne è il migliore e principalissimo mezzo. Ed in vero ogni scuola eclettica non può essere al certo eclettica se non ha prima una teorica: dappoichè per venir scegliendo il vero dal falso, e questo abbandonare e seguir quello, fa mestieri una certa e stabil norma. La qual norma, o cognizion che vogliam dire, in questa scuola procede dalla disamina della coscienza, che vuolsi considerare come la vera via che mena alle scienze filosofiche. E tra le altre cose

(1) Vedi tra gli altri Lerminier, *Philosophie du droit*, préface; *Révue Universelle*, première année, tom. I., pag. 100., Bruxelles, 1832: e *Lettres philosophiques adressées à un Berlinois*. Paris, Paulin, 1832.

(2) Lerminier, *Phil. du droit*, préface.

che contraseguano specialmente l'odierno ecletismo è il *metodo psicologico*, il quale è posto in separarsi da ogni obbietto esterno e raccogliersi tutto nella coscienza, dove ogni cosa è realtà, ma dove la realtà è sottilissima e sommamente da ogni altra diversa (1). Laonde possiamo affermare che l'ecletismo procedendo per la via dell'osservazione sol per questa parte, lasciando star pure gli aiuti che riceve dalla storia, può come ogni altra filosofia giugnere un giorno a divenire scienza. Anzi quanto al metodo dell'osservazione è da por mente, che dove le altre scuole il più delle volte lo corrompono, considerando l'uomo per così dire solamente da un lato, la eclettica per lo contrario il mantiene puro ed incorrotto.

Dalle quali tutte cose si può agevolmente inferire che due sono i fondamenti dell'ecletismo, il primo l'*osservazione psicologica*, il secondo l'*osservazione storica*. E chiaro si vede che questa serve come di guida a quella, e che l'una è renduta certa e sicura dall'altra. Perocchè, secondo la ragione ci dice, e dice pure il Cousin, » come la natura umana somministra la materia alla storia, così la storia è quasi il giudice della certezza dell'osservazione psicologi-

(1) Cousin, *Fragmens philosophiques*, *préface*,

» ca. Laonde , se con l'osservazion psicologica
» rinviene nella coscienza alcun che non mai
» osservato nello spazio di tre o quattro mila
» anni , farai gran senno di forte dubitarne : e
» se al contrario ritrovi con la osservazione sto-
» ca alcuna cosa che non rinviene nella tua co-
» scienza , convien che tu similmente ne dubiti.
» E per ridurre in poche le molte parole ; la
» certezza dell'osservazione interna precede quel-
» la della storia , ma la certezza di questa è
» come una mallevaria della certezza di quella.
» Dappoichè nella storia vediamo ritratta con vi-
» vissimi colori la umana natura , e ciò che è
» oscuro nella nostra coscienza , scolpitamente e
» con chiarezza in quella a noi si mostra » (1).

Avendo iufino ad ora esaminato la eclettica scuola del Royer-Collard e del Cousin giova-
ci sperare di aver fatto chiaro come essa ha ren-
duta la filosofia più sicura di non cadere in er-
rori , e come lo stesso suo metodo somministre-
rebbe possenti armi contro le medesime sue dot-
trine ogni qualvolta fossero false ed erronee.
Onde facendo quì fine , sol ci piace di aggiugne-
re che bene grandissimo ancora alle lettere può
venire dall'ecletismo. Perocchè tornando esso in
onore gli studi dell'antica filosofia , torna in o-

(1) *Cours de Philosophie* , 1828 , seconde leçon.

nore eziandio gli studî filologici e le antiche letterature , le quali siccome fondi di ogni bellezza debbono senza alcun dubbio far grande profitto a chiunque si farà in esse a studiare. Chè al certo chi incessantemente leggerà nelle opere di Platone , di Senofonte , di Aristotile, di Cicerone , di tanti altri ottimi filosofi ed eccellentissimi scrittori, non potrà non acquistare un fino e vero gusto nelle lettere.

1835

DELLA

SCIENZA DELLE LEGGI

E IN PARTICOLARE

DELLA SCIENZA DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Arbitrarer hanc rerum civilium minime negligendam scientiam sapienti. CIC. DE REP.

Se importa alle nazioni di non sottostare ad un'arbitraria amministrazione pubblica; per ciò stesso importa loro di salire ad un primo principio di rigoroso e necessario diritto, dal quale si possano trarre norme rigorose di giustizia. Romagnosi, Prin. Fond. di Dirit. Amm. lib. 4, cap. 1 sez. II.

BGLI non ci ha un dubbio al mondo che lo studio delle leggi dev' essere la prima cura di un popolo incivilito, e se alcuno brama conoscere quanto una nazione sia veramente progredita nella via della civiltà, vegga e consideri con quanto acceso zelo dà opera alla scienza delle leggi, e come in essa sia proceduta innanzi. Chè nelle civili compagnie tutto deriva dalle leggi, e la medesima natura di essa società prende da quelle quasi, per così dire, la forma e il colorito: per modo che dove le leggi sono sconcertate, scompigliata è la società; dove le leggi sono mal ferme, pericolante la sorte dei cittadini; e dove per contrario con prudenza e saggezza sono ordinate, ivi mostrano le nazioni una vita piena di forza e di

vigoria (1). Sicchè la conoscenza delle leggi non si vuol più considerare come uno studio magro e rincrescevole , ma come la più gradita occupazione de' filosofi : e se tra le nostre conoscenze ce n'ha alcuna, in cui la somma utilità si rinviene, noi non temeremo di affermare esser questa la scienza delle leggi.

Ma non si dee credere esser le leggi solamente le penali e le civili : anzi quasi saremmo per dire, che queste sono come la minima parte delle leggi, essendo la più utile parte e la più nobile quelle che han di mira la pubblica amministrazione. Imperocchè dove quelle prime trattano delle cose particolari, queste alle pubbliche han riguardo: e però intanto son da tenere in più gran conto, inquanto le opportunità comuni della civile compagnia sono da più che quelle de'singoli cittadini.

Purnondimeno questa parte delle leggi, che sopra ogni altra è utilissima, e da cui, come da proprio fonte, dirittamente scaturisce la felicità o la miseria di un popolo, è assai più posta in non cale, che le leggi civili e le penali non sono. Anzi non dubiteremo di dire, che quasi non ci ha alcun' altra conoscenza, che sia così vilmente negletta, come questa della pubblica amministra-

(1) *Ἐν γὰρ τοῖς νομοῖς ἐστὶν ἡ σωτηρία τῆς πόλεως;*
nam in legibus salus civitatis sita. *Arist. Rhet. lib. I. cap III.*

zione. Cosa veramente da prenderne meraviglia! Si tiene, diremo col Mac-Culloch (1), come un nobile obbietto di studio e di ragionamenti le leggi che regolano il corso de' corpi celesti, comechè non sia in nostra facoltà di variarle per verun modo, nè queste conoscenze ci arrechino grande utilità; e le leggi che reggono la civile compagnia, che fanno progredire un popolo nella civiltà e nelle ricchezze, quando nello stesso tempo un altro torna indietro, e si sprofonda nell'abisso della povertà e della miseria, queste leggi che riguardano ad obbietti tanto utili, e che possiamo a nostro talento metterle in atto per amigliorare la condizione degli uomini, sono cotanto trascurate e neglette? — Da quasichè un secolo si è veduto venir in luce in Italia, in Francia, in Alemagna, in Inghilterra di opere pregevolissime intorno alle facoltà civili e penali, ma a gran pena ci è concesso di poter ricordare pochissimi autori, che alle leggi di amministrazione hanno rivolto il loro studio: sicchè questa tanto ragguardevole parte del vasto campo delle leggi par che per difetto di cultori soda ancor si riuanga e abbandonata. Pur tuttavia se all' utile solo e alla nobiltà dovessimo noi por

(1) A discourse on the Science of political Economy.

mente , francamente diremmo , che la fiaccola splendendissima della Filosofia , entrando nell' oscuro e tenebroso laberinto delle leggi , la prima cosa avrebbe dovuto rischiarare queste , che hanno per scopo la pubblica utilità. Ed in vero non altrimenti sarebbe occorso ove nello studio delle scienze si fosse proceduto scientemente , perocchè la scienza della pubblica amministrazione , oltre dell' utilità grandissima che ha in se , è eziandio come un saldo sostegno e fondamento delle altre branche delle leggi (1) : chè in quel popolo , dove la pace , l' ordine , la tranquillità si reputano sovrani beni , e dove i cittadini hanno ripieno il cuore di virtù civili , e ornata la mente di sane cognizioni , certo non rinvieni furti , ruberie , e truffe e risse e uccisioni , le quali tutte cose stanno sotto alle facultà penali e civili.

Ma ciascuna scienza ha la sua età , e ciascun' arte. Nella infanzia delle società civili non altro tu vedi che grande vigoria e robustezza d'immaginativa , quindi tutto allora è poesia , e quella è la vera stagione de' poeti (2). Quando poi in processo di tempo , venuto meno quel primo entusiasmo , la ragione comincia ad acquistare un

(1) *Ius privatum sub tutela juris publici latet. Bacon.*

(2) Vedi *Vico-Princ. della Scienza nuova*, lib. 2. Della Sapienza poetica.

tal quale predominio sopra le altre nostre facoltà, viene la età delle utili cognizioni; o a meglio dire, come le civili compagnie uscendo fuori da quel primo stato rozzo e selvaggio, a mano a mano crescendo le necessità e i desiderj, l'uomo vien costretto a farsi a ricercare nuovi modi per acquetarli, ed in così fatta guisa hanno cominciamento le scienze. Ma hanno ancora un' altra origine le nostre cognizioni, e questa si è una certa innata brama dell' animo nostro, che ne induce a tutto voler intendere, e di tutto ad investigare i motivi. Sicchè da questa naturale inclinazione e dai nostri bisogni ha avuto principio ogni nostro sapere. Laonde è intervenuto pur sovente che son nate prima quelle scienze, che meno utilità avevano delle altre, solo perchè la loro utilità appariva più sensibilmente, e gli obbietti, de' quali trattavano, erano di gran lunga più visibili: ondechè prima ebbero cominciamento le altre scienze, che le politiche e le morali, le quali utilissime sono sopra tutte le altre, e dove la funesta scienza della guerra sin ab antico è conosciuta, la beneficentissima scienza delle leggi a mala pena testè si è incominciata a studiare. Ma la cosa non potea andar altrimenti, perocchè queste scienze politiche e morali risultano da fatti di tal natura, che non sono non che

attesamente osservati , ma neanche , per così dire , conosciuti , quando la ragione non ha conseguita nell'uomo una tal qual forza e vigoria. Onde è che in questo nostro secolo , più che per innanzi , le menti di tutti sono rivolte a questi studi , e questa pare che sia realmente la vera età di così fatte conoscenze. Or , tornando al nostro proposito , la negligenza , in che finora è giaciuta la scienza della pubblica Amministrazione anche a comparazion delle altre parti delle leggi è derivata dalla medesima natura di essa scienza: chè dove il civile ed il penale diritto hanno di mira le bisogne de' cittadini , e cose che del continuo incontrano , le leggi dell' Amministrazione riguardano principalmente agl' interessi della civile compagnia. E se ci ha studio , che sopra ogni altro utilissimo sia , e che trovasi ancora nell' infanzia a cagione delle sue grandi difficoltà , egli è certo la scienza delle civili compagnie: chè sebbene una buona mano di scrittori potremmo noi qui venir ricordando così antichi come moderni , i quali di questa scienza han trattato, pur tuttavia si può affermare che poco , o verun progresso le han fatto fare : perocchè quasi tutti più per difendere questa o quella parte , che infiammati del santo desiderio di riuvenire il vero, si misero in questo campo. E senza que-

sto studio che mai può essere quello dell' Amministrazione , non essendoci tra la Politica e l' Amministrazione , per far uso delle parole del Degerando (1), che quel divario , che è tra il tronco ed i rami di un albero; conciosiachè l'una in se racchiude in genere tutte le costituzioni sociali , e l' altra comprende in particolare le locali e le temporanee ?

Ma se , generalmente parlando , le leggi non hanno acquistato ancora alcuna certezza e stabilità , ciò diviene dal cattivo metodo come sono studiate , e in ispezialtà perchè coloro , i quali danno opera a queste discipline , troppo dispregiano ed hanno a vile alcune altre cognizioni , coll' ajuto delle quali solamente potrebbero quelle esser riposte fra le scienze. Non ci ha chi ignori come tutte le umane dottrine hanno tra loro un segreto vincolo , che insieme le unisce , e come le une si giovino a vicenda delle altre. Ma se tutte le scienze hanno fra loro un legame , e quasi diremmo una parentela , ce ne ha alcune altresì , le quali sono per modo collegate e congiunte , che o debbonsi tutte unitamente studiare , o miglior cosa è che si mettano in abban-

(1) Programme du Cours de Droit Public positif et administratif à la Faculté de Droit de Paris — Paris, 1819.

dono: e queste sono quelle che hanno per scopo la conoscenza dei medesimi obbietti, e che risguardano ad una medesima generazione di fatti. Noi possiamo rimanerci dallo studiarle insiememente e dal riunirle se staremo contenti solo a nozioni slegate, arbitrarie ed incerte: ma in questa guisa ci è forza di lasciar la speranza di veder quando che sia le nostre cognizioni ridotte a scienza. E se ci facciamo a riandare la storia dell'umano sapere ci si mostrerà a chiare note come questa maniera di conoscenze han fatto progresso solo allorchè sono state studiate unitamente, e che i più strani errori si è veduto quando si è altramenti operato. E chi in vero non reputerebbe da poco e malaccorto quel medico, il quale, lasciando dall'un de'lati lo stato di sanità dell'uomo, ponesse ogni sua cura e studio a conoscer solo lo stato d'infirmità e di malsania? E a chi non è noto pur troppo i gravi errori, in che i filosofanti son trascorsi per aver specialmente voluto disgiungere l'ontologia, la morale e le leggi di natura dalla importantissima scienza della psicologia? Ma facendoci qui di bel nuovo più dappresso a ragionare della cognizione delle leggi, non dubiteremo di affermare, che questo studio non può affatto stare di per se, ma che di altre conoscenze

ha mestieri per potere addivenire una scienza. L'UOMO, LA CIVILE SOCIETÀ' e LA PROPRIETÀ' SONO gli obbietti delle leggi. Or la prima cosa dunque è forza conoscere che sia l'uomo, che sia la civile società, che sia la proprietà, e da queste conoscenze dirittamente ne emergeranno le leggi. Imperocchè, come ottimamente dice l'immortale Montesquieu, altra cosa non sono le leggi nel loro significato più ampio, che le relazioni necessarie, che derivano dalla natura delle cose. Ma egli fa d'uopo studiar l'uomo, la società civile, e la proprietà quali sono realmente e non secondo le stravolte fantasie dei filosofi: quindi si vuol considerare l'uomo in società e non isolato; la società come stato di natura e non a guisa di un romanzo, e la proprietà come cose necessarie all'uomo e alle civili società. Le quali tre maniere di cognizioni sono tre diverse scienze, LA FILOSOFIA cioè, o vero lo studio dell'uomo, LA POLITICA, o sia lo studio delle società civili, e LA ECONOMIA POLITICA, che è quanto dire lo studio delle ricchezze delle nazioni. Come mai si potrà constituir leggi colle quali gli uomini si debbono conformare, senza conoscere, che cosa egli è quest'uomo, quale la sua natura, quali i suoi diritti, quali i suoi doveri, quale il suo destino? Come si potrà ordinare statuti, secon-

do i quali le civili società si deve governare , se prima non si conosce che son mai queste società? In qual modo finalmente alcuno dovrà avvisarsi di poter dar fuori savî regolamenti intorno alle proprietà pubbliche e private senza sapere che son mai queste ricchezze , come si producono , come debbono esser distribuite e come si consumano? E dappoichè queste tre scienze sono le vere basi di ogni legislazione , così dal dipartirsi dai loro insegnamenti , o per ignoranza o per qualunque altro siasi più reo motivo , hanno origine tutti i mali, che i datori di leggi apportano ai cittadini ed alle civili compagnie. Nè giova che chi deve far leggi e statuti abbia ripiena la mente e il cuore di nobili virtù , e che beneficentissimo sia : chè senza così fatte conoscenze , colle più rette intenzioni del mondo sovente si rovina i popoli , e niente non è più incerto di quell' antichissima sentenza , che dice , che giammai uom virtuoso non ha sprofondato una nazione (1). Fènelon, per servirci di un esempio riportato dal Say , non voleva egli introdurre a Salento un magistrato , al quale tutti i mercanti avrebbero dovuto render conto dei loro negozi e delle loro imprese , e che avrebbe vietato a tutti costoro di

(1) Theognidis *Sententiae*.

mettere ad arbitrio della fortuna piú che la meta dei loro beni? Or non fu questo un lodare apertamente un eccesso contro i dritti di proprietà, e contro la libertà dell' industria e del commercio? E senza la sicurezza della proprietà, senza l'industria, senza il commercio, che sarebbe divenuta Salento? Onde, ben conchiude il Say, che Luigi decimoquarto, la sua illimitata ed assoluta signoria e tutte le sue guerre non hanno certamente cagionato alla Francia quel male, che le sarebbe venuto dai consigli di quell' ottimo Prelato di Cambrai, che fu, per così dire, come l'apostolo ed il martire della verità e del bene degli uomini (1). E chi non sa come alcuna erronea dottrina in Economia Politica, non volendo dipartirci da questa importantissima scienza, ed alcuna falsa teorica ha sovente condotto nel piú deplorabile stato la sorte delle genti e delle nazioni? Allorchè il *Sistema Mercantile*, per arrecarne un esempio in mezzo, era in grandissima voga, e per ogni dove dava l'essere e la forma al governo, all'amministrazione ed a tutte le altre parti delle leggi, non si può dire a mezzo quanto misera e travagliata fosse la vita di tutti i po-

(1) Cours Complet d' Economie Politique prat. T. V. Mélanges et Corresp., p. 268.

poli in Europa. Questo falso sistema , che insegna, che solo nei metalli preziosi e nelle monete consistesse le ricchezze , armata del potere, come dice lo Storch, non ha fatto che comandare e proibire, quando sol dovea proteggere e favorire , e volendo che tutto stesse sotto certi regolamenti contrariava sopra ogni credere all'industria ed al commercio. Senzachè facea che ciascuno stato tenesse la prosperità degli altri come incompatibile con la propria: onde ebbe origine tra nazioni e nazioni quella reciproca bramosia di nuocersi ed impoverirsi, e quella trista gara di commercio, ch'è stata la cagione o immediata o lontana di pressochè tutte le guerre degli ultimi tempi. E per ridurre in poche le molte cose , che si potrebbe dire , questa dottrina là dove ha fatto il minor male ha messo le pastoje ai progressi della prosperità della nazione, da per tutto per altro ha mandato in rovina e disertate quelle medesime regioni, alle quali voleva procacciare nuovi mezzi di ricchezza e di possanza (1). Or da queste tre scienze della Filosofia, dell' Economia Politica e della Politica insieme riunite ne uscirà un' altra più universale scienza , che avrà per obbietto unitamente l'uo-

(1) Storch. Cours d' Econom. Polit. T. I. p. 122.

mo , la civile società e la proprietà. E questa , che potrà nomarsi **FILOSOFIA CIVILE**, sarà la *scienza prima* delle leggi , dove rinverrai le leggi delle leggi , come le chiama Bacone (1) , nè di essa in fuori è da credere che su verun altro fondamento si possa innalzare una vera e stabile legislazione. Laonde chi vorrà mettersi a quest' opera di far buone leggi dovrà prima affaticarsi in questa **NUOVA SCIENZA** , altramente le leggi seguiranno ad essere, come per innanzi, vacillanti ed incerte. Ma è da sperare che non passerà guari tempo, che sorgerà questa scienza delle leggi: conciossiachè la Filosofia e la Politica Economia già sono nel novero delle più perfette tra le morali discipline , e se della Politica non possiamo affermare la medesima cosa , pure ne gode l' animo in considerare che questa facoltà tosto potrà grandemente perfezionarsi, siccome quella che è ricca di un gran tesoro di fatti e di osservazioni. Gli uomini per altro , la civile società e la proprietà non sono obbietti che ora, per così dire, vengon su la prima volta: per rinvenir quindi questa Filoso-

(1) *Legum leges: ex quibus i formatio peti possit, quid in singulis legibus bene aut perperam positum aut constitutum sit. Aph. 6, De Aug. Scient., lib. VIII.*

fia Civile, o vero scienza prima delle leggi, dopo la osservazione filosofica, non ci ha cosa più necessaria che la storia. Così adunque la filosofia si rannoda alla storia per formare la vera scienza delle leggi, e si riuniscono le due celebri scuole di legislazione, che tanto contrarie parevano tra loro, la Scuola Storica cioè e la Filosofica: delle quali la prima fa ingiuria alla ragione dell' uomo, tenendo la verità quasi un mero risultamento della storia (1); e l'altra per lo contrario fa torto alla generazione umana tutta intera, reputando per un bel nulla la sapienza di tutti gli uomini che finora son vissuti. E qui non possiamo cessare di dar lode ai nostri Giuristi, i quali in tanta contrarietà di opinioni e di scuole par che sempre tennero la via di mezzo, e non mai si dovrebbe rifiutare dal proporli a modelli ai nostri giovani, perchè non si lasciassero trarre in falsi sistemi da alcuni troppo avventati autori di oltremonti. Ei bisogna del continuo avere innanzi dagli occhi il principio, che non si deve mai seguitare veruna scuola per modo da tenere tutte le altre in dispregio, ma che

(1) Taluno domanderà se si possa concepire e spiegare convenevolmente un buon dritto positivo senza di una buona filosofia, e fin anche bene studiare senza di questa filosofia. Romagnosi. Ann. Univ. di Stat., vol. XXIV.

è mestieri in tutte studiare per far tesoro di ciò che ci ha di vero e di buono in ciascuna. Prendi dunque dall' una delle due scuole, di cui testè abbiamo parlato, l' amore per la osservazione e pel ragionamento : prendi dall' altra l' amore per le conoscenze storiche , e verrai a fondare su ferme basi la Filosofia Civile, o sia la scienza prima delle leggi. Or ecco finalmente come si può avere una scienza delle leggi, la quale sarà non men vera e reale, che qualunque altra : perocchè l' uomo , la civile società , la proprietà, e le leggi che nascono dalla loro medesima natura, dalle quali le positive non si debbono per alcun patto dipartire , sono obbietti non meno veri e reali, che quelli di cui tratta la fisica, o qualunque siasi più certa scienza. Se le leggi fossero state studiate in così fatta guisa, avrebbero senza dubbio acquistata quella certezza, che ora non hanno, nè più si sentirebbe predicare la loro poca stabilità , quando alcuni si sforzano costituirle sopra gli usi e le costumanze, quando altri s' ingegnano di dar loro per base le oscure e mal diffinite teoriche del jus naturale, o quando certi finalmente standosi contenti a metter per principio , che ottime sono quelle leggi che favoreggiano al maggior numero degli uomini lasciano tutto intieramente all' arbitrio del legislatore.

Oltracchè un altro gran bene ne sarebbe derivato; chè sarebbesi conosciuto appieno tutto il campo delle leggi, e quindi non si vedrebbe trascurata quella parte, la quale è principalissima sopra tutte le altre, cioè la Pubblica Amministrazione, che tanto strettamente è congiunta colla Politica e cogli altri studi fondamentali delle leggi. Imperocchè chiaro si sarebbe veduto come nelle civili società quasichè tutto procede da queste leggi. E se noi non temessimo di troppo allargarci in parole, verremmo qui dimostrando quante strette relazioni han fra loro la storia dell' amministrazione e quella della civiltà, e faremmo vedere, come spesso dall' amministrazione segnatamente è derivato, che alcun popolo più che alcun altro, e in questo anzichè in quel tempo sia più o meno speditamente andato innanzi nella via della civiltà. Chè in fatto la libertà, la religione, l' educazion pubblica, la milizia, le scienze, le arti, l' industria, il commercio, tutto ciò in fine, per cui un popolo si mantiene in vita e progredisce, tutto sta sotto la tutela della pubblica amministrazione, e secondo che questa è buona o malvagia, pro ne ritrae o nocumento (1).

(1) *Neque tamen jus publicum ad hoc tantum spectat, ut addatur tanquam custos iuri privato, ne illud violetur, atque cessent iniuriae; sed extenditur etiam ad religionem,*

Sicchè ben disse quell'antico filosofo, allorchè, sèndogli addimandato qual si fosse quella cosa che più ardentemente dovessero insieme desiderare per loro bene, e la civile compagnia tuttaquanta, e ciascun cittadino separatamente, si avvisò di rispondere, una sana amministrazione. Laonde in uno stato non che prima di ogni altra cosa, ma ancor prima che alle altre parti delle leggi, fa mestieri di por mente all' amministrazione: perocchè s'egli è vero che un cattivo codice civile e penale posson mettere a ripentaglio le sostanze, la libertà e la vita di molti, egli è verissimo eziandio che una malvagia Amministrazione oltrecchè sopra ogni credere nuoce a ciascun cittadino, dissolve o manda a morte il corpo intero della civile società. Sicche ora che più che mai direttamente si giudica della sorte e del destino

et arma, et disciplinam, et ornamenta, et opes, denique ad omnia circa bene esse Civitatis. Bac., Aph. 4. De Aug. Scient., lib. VII.

Togliete via i processi giudiziarii e le sentenze dei tribunali, e tutto il rimanente è amministrazione; chè dalla vigilanza che la Polizia ha sulla nettezza delle strade insino, al governo e reggimento degli eserciti, e infino ai più nobili ed utili trovati dei più sublimi ingegni, per ciò che concerne lo stato e la sua floridezza, tutto entra nell'amministrazione. *Bonnin, Principes d' administration publique. Paris 1812.*

delle genti , più onorato diviene e famoso quel Re , che alcuna parte del suo civil reggimento va con prudenza riformando, che chi cingesi la fronte di alcun alloro militare, spesso funesto indizio di strage e di rovina. E se temeraria cosa in noi non fosse, non temeremmo di consigliare a coloro i quali la divina provvidenza ha collocato sui troni, che se realmente addivenir vogliono gloriosi, esser cari ai sudditi, e fermar la loro possanza sopra più salde basi, che le armi e le fortezze non sono, tutto debbono rivolgere i loro animi a perfezionare il reggimento e l'amministrazione dei loro stati (1). E questa sarà la maggior lode e la più sfolgoreggiante corona, di cui si potranno ornare i Principi al presente in Europa; perocchè la pace, la tranquillità, l'ordine, la fermezza dei diritti e dei doveri, la guarentigia contro qualunque siasi ingiuria sono ora i sommi desiderî di tutte le nazioni, e coloro i quali han conseguita gran fama e rinomanza non mai han contrariata alle giuste tendenze dei tempi, ne' quali son vissuti, anzi per ciò senza più i

(1) *Firmissimum id imperium, quo obedientes gaudent.*
LIVIO lib. VIII.

loro nomi grandi divennero e famosi , perchè a tutt' uomo si studiarono di favoreggiarle (1).

Noi qui andiamo ragionando in generale avendo l'occhio a tutti quanti sono i grandi e i piccoli stati di Europa, chè se specialmente volessimo ragguardare a questo nostro Regno, non potremmo rimanerci dal gloriare grandemente la nostra Amministrazione pubblica, la quale avanza ogni altra di perfezione e di bontà. Questo nondimeno si vuol considerare, che la scienza delle leggi e massime quella della pubblica Amministrazione , come sopra abbiám fatto osservare, è di molto lontana da quel perfezionamento , che lo stato della civiltà e della filosofia par che richiederebbe.

Ma la pubblica Amministrazione ha ancora contro di se un troppo formidabile nemico , il quale infinoattantochè non sarà del tutto debellato non è da sperare che la possa gran fatto perfezionarsi. Credesi comunemente che le sue leggi siano per loro natura quasichè arbitrarie.

- (1) *Pulchrum eminere est inter illustres viros;
Consulere patriae, parcere afflictis, fera
Coede abstinere, tempus atque irae dare,
Orbi quietem, saeculo pacem suo.
Haec summa virtus, petitur hac coelum via.
Seneca in octav.*

Ondechè da una parte coloro , i quali dovrebbero fare di molte utili riforme , non fanno se non quando vi son tratti come per forza dagli avvenimenti : e dall' altra molti entrano in officî di amministrazione quasi affatto digiuni delle moltissime conoscenze , che loro sarebbero necessarie , siccome quelli che avvisano la pratica poter esser solo il loro maestro. Laonde dove tu vedi tutti coloro , i quali debbon far professione delle leggi civili o penali , non star contenti alla sola cognizione de' codici , ma dar opera ad assai altre e svariatissime conoscenze , molti di quelli per contrario , i quali si fanno a desiderar gradi e dignità in amministrazione si reputano gran barbassori se solo conoscono le parole degli statuti. Cosa veramente strana ! Non si potrebbe attendere lodevolmente, dice il Bonnin (1), a verun' arte meccanica senza alcune precedenti e fondamentali istruzioni , ed in amministrazione si può sostenere uffî privo di quelle conoscenze , che solo posson esserci di norma ? La difficilissima tra le arti dunque , soggiunge il Mirabeau , sarebbe quella che non abbisognerebbe di studio ? — La quale opinione quanto sia lontana dal vero ne pare di aver sopra dimostro allorchè abbiám fatto vedere , come le leggi non

(1) Principes d' Administration publique.

sono punto arbitrarie , ma hanno il loro fondamento sopra la conoscenza dell' uomo , della proprietà e della civile società , o a meglio dire sopra quella scienza , che noi abbiamo nomata Filosofia Civile , o scienza prima delle leggi. Come adunque un' Amministratore potrà fare senza tutte queste cognizioni , nelle quali deve rinvenire le vere norme di ogni sua operazione ? Come dovrà saper interpretare ed applicare ai diversi casi gli statuti senza conoscerne le ragioni ? Come potrà guidarsi senza alcuna regola in tutte quelle cose , che son rimesse al suo arbitrio , e che pur numerosissime sono e di somma importanza ? Nè qui vogliamo entrare a discorrere le particolari , e quasi diremmo locali conoscenze , di che ciascuno Amministratore fa mestieri sia fornito : le quali se necessarissime sieno , e di gran numero non è a dire. E se la pubblica Amministrazione non è un potere di arbitrio , ma sì bene un' autorità legale dalla quale dee procedere la sicurezza dei cittadini , egli è necessario che le leggi ci sieno di guarentigia della dottrina dell' Amministratore , come ci debbon essere altresì della sua probità ed interezza.

Ma oltre a tutte queste conoscenze ci ha un' altro studio , che deve andar di conserva con quella della pubblica amministrazione , studio

nuovo e difficilissimo , senza il quale non si potrà sperare vedere quando che sia il governo e l'amministrazione giugnere a quel desiderato perfezionamento , che farà la vera felicità delle nazioni. Se riandiamo la storia di un uomo , non altro si presenta ai nostri sguardi che un numero di fatti , de' quali alcuni paiono dipendenti da altri ed altri isolati ; ma tutti sono , chi più e chi meno , oscuri. Ove per altro , desiderosi di ricercar le cagioni di questi fatti , ci facciamo ad investigare quali sieno state le idee nella mente di quest'uomo , immantinente vediamo in essi fatti , i quali prima ne sembravano oscuri , una chiarezza ed una luce ammirabile. Imperocchè le vere cagioni di ogni fatto dell'uomo è nelle idee , e le cose fuor di noi , che ai più sembrano cagioni , non sono che mere occasioni. E se richiami alla tua mente la storia di un popolo , vedi eziandio a prima giunta tutto ripieno di scompiglio e di oscurità : ma se poi vai investigando le idee di esso popolo , tosto apertamente conosci le cagioni di tutto , e ciò che oscuro e confuso ti pareva chiaro e specchiato ti si mostra. Laonde non altramente incontra di una nazione che di un uomo , e le nazioni eziandio sono rette e governate dalle idee , ed in queste solo si rinviene le vere cagioni delle consti-

tuzioni, delle religioni, de' costumi e di tutti i loro fatti (1): di maniera che la storia, secondo la considerazion de' filosofi, non è altra cosa che la successione delle idee, che si mostra nella successione dei fatti esterni: la civiltà non è altro che un effetto di queste idee, e la sua storia non è che la storia del perfezionamento della umana intelligenza. E quanto dicesi di un popolo può affermarsi similmente dell'umana generazione tutta intera. Il perchè il nostro sommo Filosofo Giambattista Vico diceva, che, siccome questo MONDO CIVILE è stato fatto dagli uomini, se ne debbono però ritrovare i PRINCIPÌ dentro le modificazioni della nostra medesima MENTE UMANA (1). Or questo studio delle idee, che reggono i destini delle nazioni, il

(1) Les écrivains qui ont introduit l'histoire des moeurs et des institutions dans l'histoire, ont fait une révolution. Ils ont passé pour avoir pénétré jusqu'à la racine du genre. On les a appelés *historiens philosophes*. Et cependant ils n'avaient atteint que des causes secondes. La cause de ces causes est dans le développement de l'intelligence ou la succession des idées; il faut transporter jusque là la philosophie de l'histoire, et la gloire de nôtre Siècle est de le comprendre. THÉODORE JOUFFROY, MÉLANGES PHILOSOPHIQUES. Paris, 1833, *Réflexions sur la Philosophie de l'histoire*, p. 58.

(1) Principi di scienza nuova d'intorno alla comune natura delle nazioni. Napoli 1744 p. 114

quale viene comunemente chiamato **FILOSOFIA DELLA STORIA**, è quella scienza che noi crediamo doverci necessariamente unire alla pubblica Amministrazione ed alla Politica : e ci è avviso che infinochè le idee di una nazione , e lo scopo verso cui sono indiritte non si reputerà uno studio principalissimo pei pubblici Amministratori, che le civili società non potranno conseguire quel perfezionamento che tanto si desidera. Chè se l'Amministrazione regola le civili società , come mai il legislatore e l'amministratore potranno fare senza di conoscere le cagioni , per le quali queste società hanno vita e progrediscono , e la meta verso cui tendono ? Anzi , dappoichè le nazioni hanno leggi loro proprie e necessarie (che sono le medesime leggi della successione delle idee) , per le quali di per se sempre avanzano e vanno verso il meglio , buona amministrazione sarà quella senza più , che si conformerà con queste leggi naturali di progresso , e rea ogni altra. Adunque la pubblica amministrazione , oltre la base che ha comune colle altre parti delle leggi nella scienza che abbiamo chiamato **FILOSOFIA CIVILE** , ha eziandio un altro fondamento particolare e come una guida sicurissima nella **FILOSOFIA DELLA STORIA**. Ed allorchè gli Amministratori si avvantaggeranno specialmente di que-

sta nuova scienza, eglino saranno come i precursori de' destini dei popoli, e quasi i solenni educatori e maestri delle nazioni: perocchè, sendo le idee che reggono i popoli da loro studiate, certa cosa è che debbono acquistare più chiarezza, e che la successione di esse deve essere più spedita nella loro mente, che non tra le nazioni. Ma quanto rari sono gli Amministratori, i quali hanno loro stessi in sì gran concetto, e tutta riconoscono la loro importanza e dignità? E infinochè gli Amministratori non sapranno essere nelle loro mani i più sacrosanti diritti della umanità, e che il loro principalissimo obbligo egli è di far più speditamente progredire la civiltà, non è da sperare che alcun popolo possa aggiungere alla cima della sua vera beatitudine. Ma intanto torna ora più malagevole di correr questo aringo della pubblica amministrazione, in quanto questa Filosofia della storia è ancora assai imperfetta e ripiena di infinite difficoltà. L'animo nostro per altro s'inchina a credere che un giorno saranno rinvenute le vere leggi, che regolano il destino delle nazioni, e che sarà stabilita sopra saldissime fondamenta questa scienza creata dal nostro sommo Giambattista Vico, la quale, come egli medesimo dice, deve essere insieme la *Storia e la Filosofia della Umanità*.

nità. Purnondimeno egli è cosa da non doverne muover dubbio , che anche ora nello stato in che si trova, se questa novissima scienza si unirà alla Politica ed alla pubblica Amministrazione , queste facoltà ne dovranno grandemente avvantaggiare. Ed ecco come la Filosofia , la quale pareva per le sue astrattezze che quasicchè del tutto si fosse sdimenticata di non dover essere , per così dire , che la benefattrice degli uomini , ora colle medesime sue più astruse speculazioni è venuta di bel nuovo a rendersi utilissima e soprammodo necessaria alle civili società : ed i Filosofi son tornati , quali pur erano una volta , che tanto voleva dir Filosofo quanto Uom di Stato , quelli nelle mani dei quali solo si dovrebbe riporre il reggimento dei popoli e delle nazioni,

A P P E N D I C E

DELL' EDITORE.



Questo discorso del Devincenzi , in cui sono gettate le basi di una nuova scienza delle leggi , e nel quale forse per la prima volta viene giustamente apprezzata quella rilevantissima parte di esse che riguarda la pubblica amministrazione, fu dall'Autore dato fuori nel 1837 come un saggio di una sua opera intorno alla Filosofia Civile , che il dotto pubblico attende con ansietà. Lasciando i giudicî che ne diedero i giornali , avvisiamo far cosa grata ai nostri leggitori qui trascrivendo tre lettere di tre dottissimi italiani dirette intorno ad esso al Devincenzi , le quali abbiamo ottenuto dalla somma amicizia che ci lega all' egregio Autore.

« *Chiarissimo Signore.*

Ella mi è cortese di lodi che la coscienza non mi permette d'accettare, le quali sono grande indizio della bontà dell'animo suo che in lei fa velo a un giudizio così squisito qual nel suo Discorso filosofico della scienza delle leggi si manifesta. Io ho letto con sommo piacere questo suo aureo ragionamento in cui la sapienza dell'idea non si scompagna da uno stile gastigato, e puro senza affettazione, e s'ella recherà ad effetto il suo intendimento di fare di pubblica ragione la sua opera intorno alla Filosofia civile non potrà più dirsi che le scienze morali manchino in Italia d'un linguaggio schietto ed efficace. Presenterò ai miei colleghi questo saggio del suo lavoro, e dal Segretario della nostra Accademia avrà lettera che n' accuserà il ricevimento.

Ella mi creda con altissima, e sincera stima.

Firenze 4 Gennaio 1838.

Suo Devot. Obb. Servo.

G. B. NICCOLINI »

« *Illustrissimo Signore.*

Io devo ben di cuore ringraziarla dell'onore che mi ha fatto mandandomi quel suo bel ragionamento intorno la scienza delle leggi, il quale mi è prova delle ottime intenzioni sue di giovare agli uomini, e dell'acuto ingegno con che ha saputo mostrarci, stando pure nei generali, la utilità, anzi la necessità degli studî della pubblica amministrazione. Ella mi richiede degli avvertimenti, ed i miei avvertimenti non saranno che approvazioni e incitamenti perchè le piaccia di pubblicare l'intero suo lavoro, e compiere così al desiderio mio, non che dei moltissimi, che si occupano di quella scienza. Sommaramente lodo quell'eccellentissimo dettato che è alla faccia 23 « che non si deve mai seguitare veruna scuola per modo da tenere tutte le altre in dispregio, ma che è mestieri in tutte studiare per far tesoro di ciò che ci ha di vero e di buono in ciascuna » ottimo consiglio che ci tiene lontani dalla peste del parteggiare, ove non ha che superbia, e niun amore del vero.

Ancora piacemi grandemente ch'ella consideri l'umana storia come la manifestazione del pensiero ; e che in questo si cerchino le ragioni di tutto ciò che fu, è, e sarà in qualunque tempo. E in ciò è il legame, com' ella acutamente osserva, delle scienze sociali. Ma se io volessi notare tutte le belle osservazioni sue, troppo più mi allungherei che non comporta una lettera.

Quì dunque farò fine pregandola a volere aggradire, come pegno della stima che nutro per lei, un mio opuscolo dove esamino il Nuovo Saggio sull'origine dell'idee dell'Abate Rosmini.

Aggradisca i sentimenti della mia più distinta stima con che mi protesto.

Della Sig. V. Illma

Piacenza questo dì 10 Gennajo 1838.

Devotissimo Servitore

ALFONSO TESTA.

« *Prestantissimo Signore*

Ho letto con grandissima avidità l' eccellente Discorso intorno alla scienza delle Leggi ec. d'un esemplar del quale la S. V. mi fece grazioso dono. Io non mi credo atto a poterne dare un competente giudizio: ad ogni modo oso dirle, senza timore d'ingannarmi, ch'ella n'ha fatto al Pubblico un bel presente, per cui esso dee saperlene molto grado. È da provarsene molta soddisfazione quando si vedono uscire alla luce produzioni di tal fatta. Oltre all'estese vedute che ci sono là dentro, anche il garbo con cui sono espresse merita molta considerazione. E sommamente difficile a chi voglia pescare a fondo in così fatte materie l'esprimersi tutt'insieme e con precisione e con eleganza senza cader nell'affettazione, ed è questo appunto lo scoglio in cui suol urtare il più di quelli che si piccano di scrivere con pulizia di favella. Mi rallegro con lei che l'abbia Ella così bene evitato. Io

mi propongo di legger di nuovo cotesta scrittura sua per procurarmene un nuovo piacere ; e trattanto ringraziandola senza f^e del favor che mi ha fatto , ho la contentezza di protestarmi.

Della S. V. Ch.^{ma}

Di Parma a' 2 di Gennajo 1838.

Divot.^o ed obbl.^o servitore.

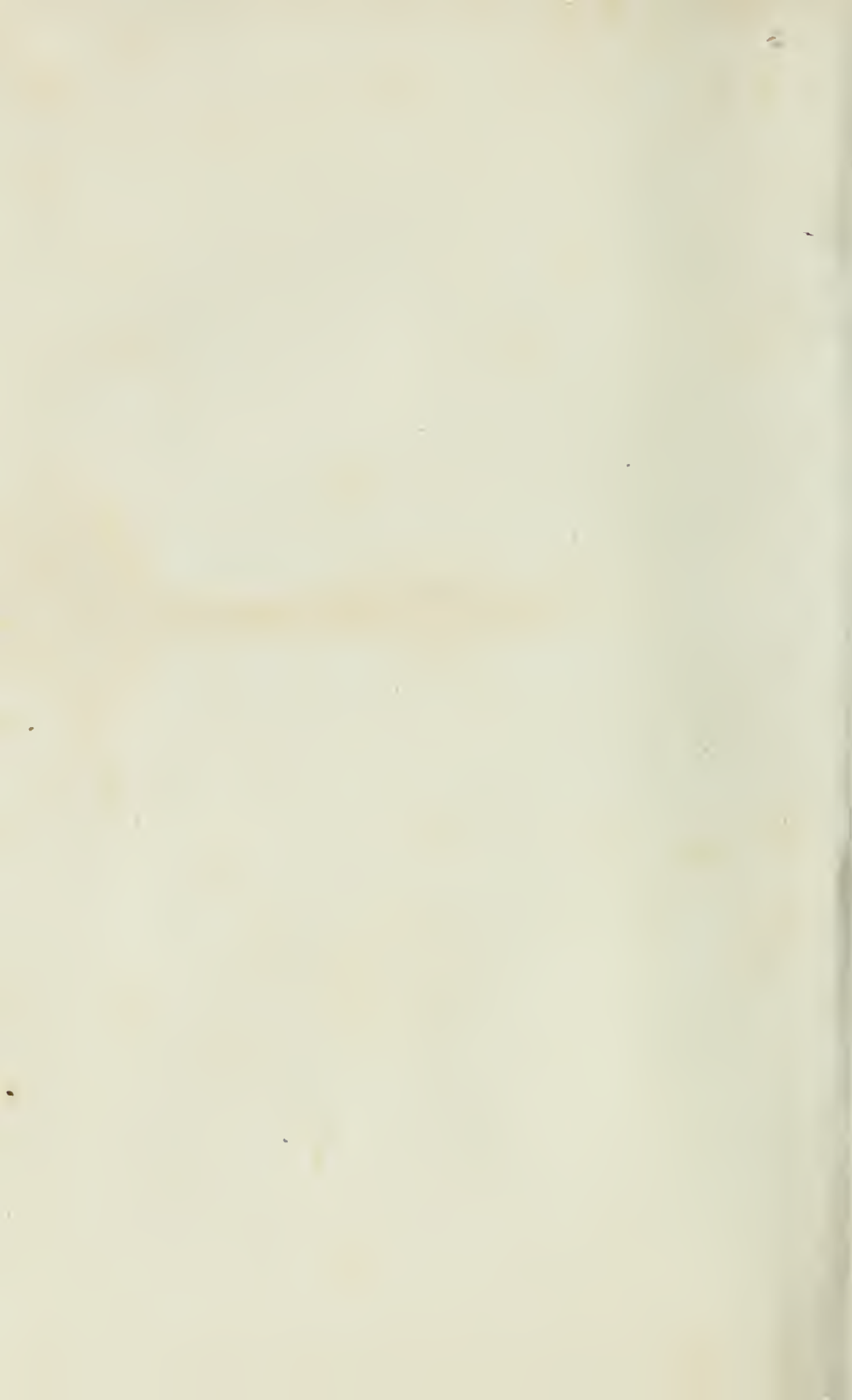
MICHELE COLOMBO

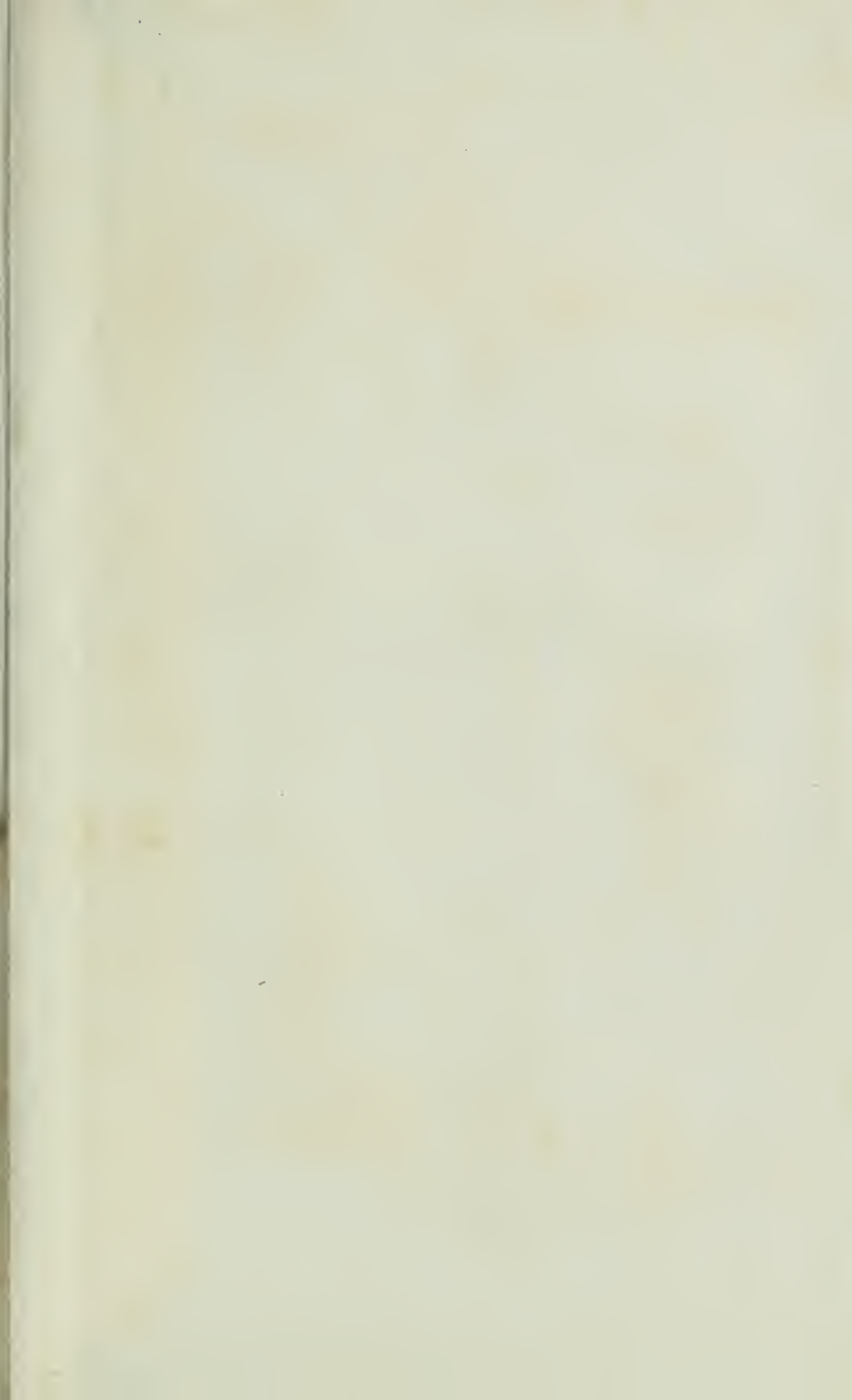
Aggiunta alla fac. 38.

«Il Presidente conferma la Commissione stata eletta nel Congresso di Firenze per promuovere la raccolta delle notizie e degli studii sperimentali che si vanno facendo in ogni parte d'Italia in fatto di agronomia, e la mantiene composta dei signori march. Mazzarosa pel ducato di Lucca, mar. E. B. de Sambuy pel Piemonte, mar. C. Pallavicino per le Ligurie, dott. F. Gera per le provincie Venete, prof. Moretti per le provincie lombarde, avv. Ferdinando Maestri pel ducato di Parma, prof. Brignole pel ducato di Modena, march. Cosimo Ridolfi pel Granducato di Toscana, conte Giuseppe Mamiani e conte Paoli di Pesaro, march. G. Bandini di Macerata e conte Spada di Ancona per gli stati ponteficii, arcidiacono Cagnazzi e Devincenzi di Teramo pel Regno di Napoli, G. La Farina per la Sicilia. Qual Segretario relatore di questa Commissione si conferma l'avv. Vincenzo Salvagnoli di Firenze, a cui dovranno essere inviate tutte le memorie relative perchè possa farne rapporto ».

Atti della sesta riunione degli scienziati italiani. Milano 1845 f. 280.

FINE.





UNIVERSITY OF ILLINOIS-URBANA



3 0112 104212128

N A P O L I

DALLO STABILIMENTO DELLA MINERVA SEBEZIA

Strada S. Paolo n° 5.